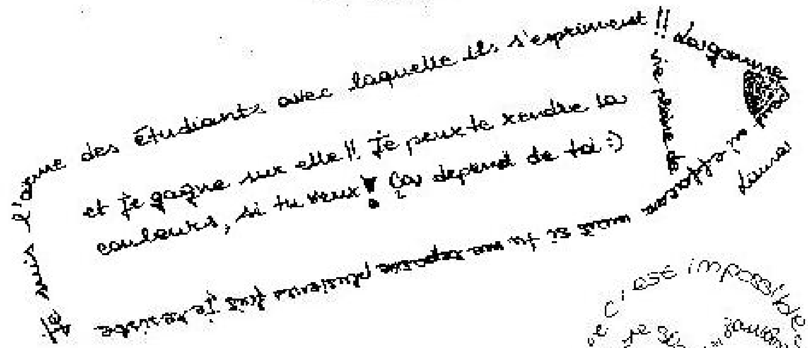
MAGGIO 2011

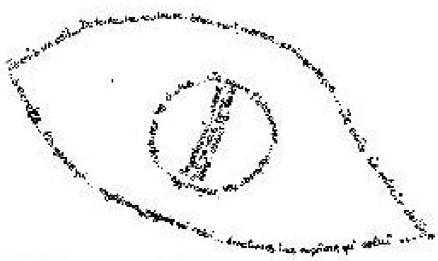
RiCREAZIONE

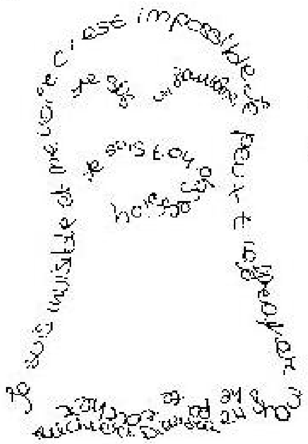
redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

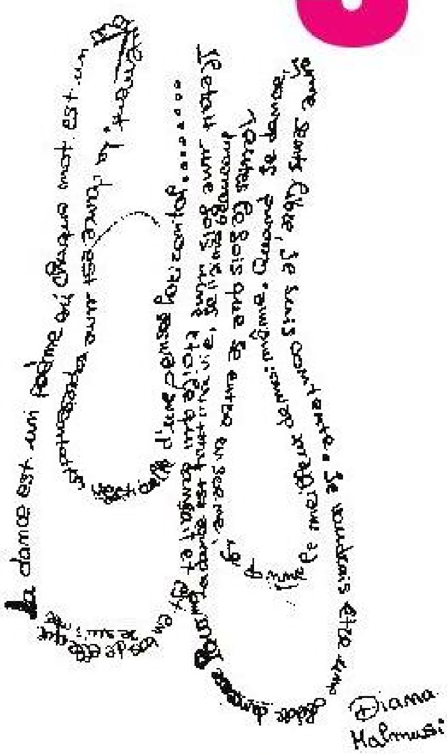
Fai parlare la tua scuola

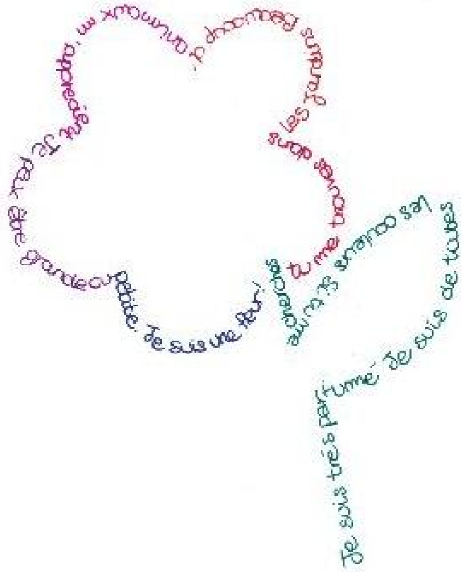
n°3

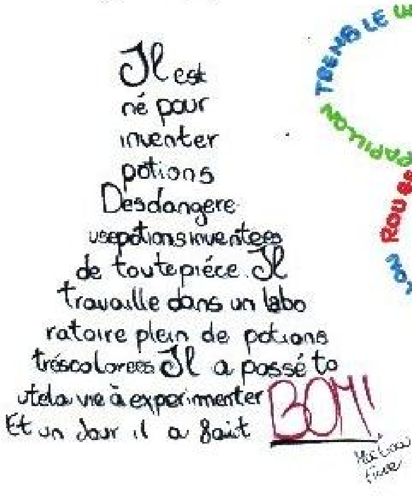












LAURA BASSI Liceo

Bakeka

ATTIVITA' DEL LICEO BASSI

COSA SI È FATTO

Concerto studenti.
Il 24 febbraio 2011, nella Sala Bossi del Conservatorio di Bologna, gli studenti hanno celebrato in musica i 150 anni del Liceo Bassi.

Ciclo di conferenze. In Marzo si è concluso il ciclo di conferenze per la celebrazione dei 150 anni, svoltosi presso l'Aula Magna del Liceo aperta alla cittadinanza; gli argomenti hanno riguardato la letteratura, la musica, la scienza, la medicina, la storia, l'archeologia e i relatori sono stati i professori Beghelli, D'Amore, Marri, Dondarini, Minni, Piazzi, Dore

Il Museo ebraico. 11/03/11. Le classi I O e I M hanno visitato il Museo Ebraico di Bologna, per seguire un percorso sul tema della discriminazione, dal titolo "La propaganda razzista e antisemita in Italia e Germania durante le dittature dell'inizio del '900."

Cineforum. Giovedì 28 aprile si è concluso il Cineforum del Liceo sul tema "Comici, spaventati, guerrieri: tutti (i) pazzi per il cinema.". Con l'analisi di docenti esperti, sono stati proiettati i film *Duck soap (la guerra lampo dei fratelli Marx), Psycho, La strada, L'enfant sauvage, Zelig.*

Viaggi
La natura della Maremma e dell'arcipelago Toscano. Dal 2 al 6 maggio, le classi II del Liceo hanno partecipato al viaggio di istruzione nel Parco dell'Uccellina, in Maremma, con attività di trekking e di osservazione degli habitat naturali.
Bosnia. Dal 25 marzo al 1 aprile, le classi V B, V F, V I hanno visitato la Bosnia conoscendo le drammatiche conseguenze della strage di Srebrenica e dell'assedio di Sarajevo attraverso l'incontro con i rappresentanti delle associazioni per le vittime della guerra.

Scambi. Le seguenti classi hanno effettuato gli stage presso enti pubblici o imprese per affrontare un'esperienza con il mondo del lavoro: 3C - Cineteca comunale e Biblioteche cittadine; 3M - laboratori di didattica museale; 3F - Testate giornalistiche e radio cittadine; 3 A - Cineteca e comunicazione pubblica (URP delle USL e Comune); 4 A - Diritti umani (UNICEF Roma); 4F - Servizi Sociali Dipartimento di salute mentale, case famiglia, gruppi di ascolto del disagio, PsicoRadio Bologna; 4C - Scuole Materne Comune di Bologna e CADIAI, Servizi sociali (Welfare).

COSA SI FA

Eventi per la celebrazione dei 150 anni del Liceo Bassi.
CONCERTO. "Musica e coro nel Liceo: tra passato e presente". Il 9 maggio, ore 21, presso la sala Bossi del Conservatorio "Martini" si è tenuto il concerto finale per la chiusura dell'anno scolastico e delle celebrazioni per l'anniversario della scuola.

MOSTRA. Dal 10 maggio 2011, presso la sala del refettorio dell'Istituto Storico "Parri" in via Sant'Isaia 20, è allestita una mostra sulla lunga storia della nostra scuola, dal titolo: Maestre (e maestri) d'Italia: i 150 anni del Liceo "Laura Bassi".

PREMIAZIONI.
Concorso sulla Comunicazione. La Commissione presieduta ad honorem dalla Principessa Elettra Marconi, figlia del grande Scienziato ha giudicato favorevolmente gli elaborati delle classi I O e I L in relazione al concorso "Marconi - Edison - Lumière - Multimediale...la Comunicazione ieri e oggi. Riflessioni", bandito dal Museo della comunicazione e del multimediale "Pelagalli", attribuendo a ciascuna di loro in premio una Lavagna Interattiva Multimediale. La cerimonia di premiazione avverrà, alla presenza delle autorità e dei Media, il 20 maggio 2011 nel Teatro Comunale di Sasso Marconi.

Concorso sulla Resistenza e sulla Costituzione. L'ANPI Pratello di Bologna ha assegnato il primo premio del concorso "La Costituzione: un patrimonio di civiltà" alla classe IV D e il secondo alla classe IV F, attribuendo un assegno di 1500 E ed uno di 1000 E; premi speciali anche al gruppo di Laboratorio e a due studentesse della classe II E.

Teatro.
Di martedì, dalle 14,30 alle 17.00, in sede (Palestra Piccola), si tiene il laboratorio teatrale TeatroBassiLab, diretto dal regista Mauro Marchese. Lo spettacolo si svolgerà il 20 maggio 2011 alle ore 21 presso il Teatro delle Celebrazioni.

ATTIVITÀ SPORTIVE, presso la Palestra Grande, in sede:
- Avviamento alla pallavolo, mercoledì, ore 14.45-16.45;
- Ginnastica estetica femminile, martedì, ore 14.45-16.45

Blog & Studenti.
La IV D invita a visitare il suo blog "Cinema e letteratura": http://cineletteratura4d.blogspot.com/?spref=fb.

Editoriale

LA MANCATA ATTIVAZIONE DEL LICEO MUSICALE LAURA BASSI.
QUALCHE APPUNTO.

La nostra scuola, allo stato attuale, non può avviare il Liceo Musicale, pur essendo già pronta a farlo.

Nonostante la programmazione regionale avesse incluso il nostro Istituto nelle tre sezioni di liceo musicale da attivare per l'A.S. 2011/12, selezionando i territori considerati più adeguati per il forte impegno delle autonomie locali e per la progettualità espressa, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha scelto di attivare un solo corso, presso il Liceo Artistico di Forlì, che potrà valersi delle aule e degli strumenti di un istituto musicale privato, senza fornire alcuna motivazione ufficiale per le esclusioni. Nell'essenziale comunicato dell'8 aprile, un implicito riferimento all'organico avvalora l'ipotesi che il diniego sia riconducibile all'indisponibilità per il Ministero di risorse economiche da investire; il Comune e la Provincia si sono impegnati a fornire locali e a sostenere le spese per i laboratori e le attrezzature, ma non per il personale. Al di là delle attribuzioni di responsabilità e delle questioni relative ai finanziamenti delle scuole, le cui interpretazioni spettano all'intelligenza e alla forma mentis del lettore, resta certo solo il fatto che Bologna rimarrà priva del Liceo Musicale. Riguardo alla questione sono in corso diverse interrogazioni parlamentari, che, fra l'altro, invitano il MIUR a rivedere le proprie decisioni.

E', quindi, una decisione che lascia adito a molte perplessità ed interrogativi, in quanto non considera la tradizione musicale di Bologna, né il carattere innovativo della nostra progettualità, né le aspettative di genitori e studenti già iscritti, né le potenzialità di sviluppo per la consolidata vocazione ed attività musicale del territorio. Inoltre, senza l'attivazione del nostro Liceo Musicale, la musica scomparirebbe dall'insegnamento delle scuole superiori della città, dato che l'ultima riforma del ciclo di istruzione ne ha pressoché soppresso l'insegnamento negli altri indirizzi di studio.

Bologna, per la vitalità musicale, vanta non solo un'antica tradizione, ma tuttora riveste un ruolo così rilevante da meritare, come unica città italiana, il riconoscimento (su quattro in Europa) del titolo Unesco di "Capitale Europea della Musica". Inoltre, la sua spiccata vocazione si caratterizza ulteriormente per la presenza di 21 scuole medie ad indirizzo musicale e di numerosi soggetti operanti nell'impresa musicale (231 imprese, 105 associazioni e 36 istituzioni che operano nel campo della musica e un numero di 1.600 persone impiegate) che rappresentano già una rete di riferimenti certi per avviare un percorso di studi innovativo nella didattica e intrecciato nel tessuto territoriale. Infatti, il nostro progetto di Liceo Musicale è il risultato dell'impegno di un Tavolo InterIstituzionale con la Provincia, il Comune di Bologna e il Conservatorio 'G.B.Martini'.

Sulla qualità della nostra proposta progettuale e sull'andamento dell'iter istituzionale, abbiamo ritenuto doveroso informare, almeno con qualche appunto esplicativo, la comunità scolastica e la cittadinanza, alle quali viene precluso un percorso di eccellenza strutturato non per perseguire un prestigio meramente formale, ma sia per potenziare l'offerta formativo-educativa, colmando il vuoto dell'istruzione musicale nel ciclo delle scuole superiori e proponendo una didattica innovativa nei metodi e nei contenuti, sia per intrecciare una rete di complementarità fra le istituzioni e gli enti coinvolti e sia per definire opportunità di sviluppo economico per il territorio.

La redazione

LICEO LAURA BASSI:
STORIA DELL'EDIFICIO

La "Certosa di città", l'oratorio di Sant'Anna e i loro artisti: Cesi, Pizzoli, Graziani

La storia dell'edificio che, da 150 anni, ospita la sede centrale del liceo Laura Bassi è strettamente legata ai Certosini, che avevano il loro Monastero ove oggi sorge il monumentale cimitero comunale detto, appunto, della Certosa. Tale Ordine, il 23 aprile 1356, acquista sotto la parrocchia di Sant'Isaia da Margherita Spinabelli una "casa con orto" per 200 lire, già nel 1319 abitata, secondo le sintetiche indicazioni degli storiografi antichi (tra cui Antonio di Paolo Masini), da alcune monache. E' l'inizio di una serie di acquisti immobiliari che condurranno alla creazione di un importante insediamento urbano, impiegato dai Certosini come "Ospizio", termine con cui l'edificio viene costantemente indicato dalle fonti sia manoscritte che a stampa. Alla struttura architettonica, in buona parte corrispondente a quella ancora visibile, si arriverà con gli interventi voluti da D. Girolamo Lignani, Priore generale dell'Ordine dal 1564. Da pochi mesi si era concluso di Concilio di Trento e, a Roma, si spegneva Michelangelo Buonarroti, ponendo così per sempre fine alla stagione rinascimentale. In quel decennio, Bologna vedeva cantieri un po' ovunque, ma soprattutto nel cuore della città, a cominciare da quello dell'Archiginnasio, del portico dei Banchi, delle due monumentali fontane. Con una struttura politica oramai definitivamente assestata, Bologna vantava il ruolo di città più importante dello Stato della Chiesa, dopo Roma, naturalmente. A rivendicare il suo prestigio, in accezione tutta felsinea, sarebbero stati, di lì a pochi anni, un pontefice come Gregorio XIII Boncompagni e artisti come i Carracci. Su Sant'Isaia affacciavano i conventi delle Monache di San Mattia e di San Giovanni Battista, così che i Certosini qualificarono al meglio il loro tratto di portico, dotando le colonne con capitelli ornati da un delicato rilievo, di inclinazione toscaneggiante, databili intorno alla metà del XVI secolo. Su quello prospiciente il portale d'accesso all'edificio, vi si scorge chiaramente la parola "Cartusia" in forma di monogramma, mentre negli altri si dispiega un repertorio di elmi, vasi con rose e frutta incorniciati, tutti, da agili foglie di acanto. Sotto al portico, pochi notano l'affresco di soggetto religioso, oggi purtroppo molto rovinato, attribuibile alla mano di Alessandro Tiarini (1577-1668). Una pianta disegnata dal perito Vincenzo Sassi, individuata presso l'Archivio di Stato di Bologna e risalente al 1613, permette di conoscere lo stato dell'edificio quale si sarebbe poi mantenuto sostanzialmente inalterato ancora per tutto il Settecento. La distribuzione delle camere per i monaci era articolata intorno al chiostro (un tempo triportico) e alla chiesa di Sant'Anna, mentre, sul retro, una vasta area verde era razionalmente suddivisa per ricavarvi orti, un pergolato e, come rivelano i motivi geometrici regolari, un ampio giardino dei semplici, destinato dunque alla coltivazione delle piante officinali. Di questa zona sopravvive oggi solo la monumentale loggia composta da quattro volte a crociera e da cinque colonne dorico-tuscaniche, attualmente adiacente l'Aula

Sarajevo

Magna del Liceo. Interventi secondari, successivi alla pianta, riguardano i "fittoni sotto il portico di S. Anna" - di cui si ha licenza nel 1627 - e un "coperto grande per servirsene ad uso di ritenervi sotto fascine, fieni, et per altri simili usi", che nel 1657 viene tirato in causa da una confinante dell'Ospizio, tal Caterina Nicoli Birani, che lamentava lo scolo delle acque piovane sul suo orto e portico, risolto con la creazione di una grondaia. Gli

apporti settecenteschi all'edificio sono per lo più di carattere decorativo. Data la crescente venerazione della Reliquia di Sant'Anna, donata dal Beato Nicolò Albergati ai Certosini nel 1433 e da questi conservata nella chiesetta dell'Ospizio forse già dalla fine del XV secolo, si vede necessario intervenire con un ciclo di affreschi alla cui esecuzione attese Gioacchino Pizzoli (1651-1733), chiamato dal priore D. Bonaventura Nanni non più tardi del 1715. A quel tempo la fama dell'artista, divenuto Accademico

Clementino, aveva raggiunto il culmine, accompagnandolo nei suoi numerosi viaggi che lo condussero a lavorare anche a Versailles per il

duca d'Aumont e per lo stesso Luigi XIV. Nell'oratorio erano presenti tre pale d'altare, incorniciate da ricchi stucchi dorati. Quella all'altare maggiore era opera di Bartolomeo Cesi (1566-1629, pala oggi a Viadana). Spetterà al priore Fulgenzio Mandini intorno al 1750 avviare i lavori della sagrestia, ornandola da un ciclo di nove tele ovali, incorniciate da stucchi, qui attribuite per la prima volta ad Ercole Graziani (1688-1765). Vi erano anche sculture, identificabili con buona probabilità con i Quattro Evangelisti conservati nella vetrina adiacente l'Aula Magna del Liceo, opera di un abile plasticatore bolognese del '700, da identificare forse in Angelo Gabriello Piò. Con l'arrivo di Napoleone (1797), il convento venne chiuso e la chiesa di lì a poco, nel 1808. Intorno alla metà dell'Ottocento nell'edificio fu sede di una istituzione rivolta a dare educazione ed istruzione a povere fanciulle. Soltanto dal 1862 le aule ospiteranno la Regia Scuola Normale Superiore, intitolata alla scienziata Laura Bassi l'8 febbraio 1892.

Fabio Chiodini,
docente di Storia dell'arte

MAESTRE (E MAESTRI) D'ITALIA:

UNA MOSTRA SULLA STORIA DELLA NOSTRA SCUOLA

Il 10 maggio 2011, presso la sala del refettorio dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna in via Sant'Isaia 20, aprirà una mostra sulla lunga storia della nostra scuola, dal titolo: *Maestre (e maestri) d'Italia: i 150 anni del Liceo "Laura Bassi"*.

La mostra nasce da un luogo e da una circostanza.

La circostanza è l'anniversario della scuola, il suo 150° "compleanno". Infatti il 25 gennaio 1860 un Decreto del Governatore delle *Regie Provincie dell'Emilia* e il 31 luglio dello stesso anno un Regio Decreto a firma Vittorio Emanuele istituirono a Bologna una Scuola Normale femminile per allieve maestre. L'1 gennaio 1861 la Scuola Normale iniziò le sue lezioni, che proseguono, nel moderno Liceo, ma senza interruzione, fino ad oggi.

Il luogo è l'archivio storico della scuola. Qui dal 1860 si conservano gli atti, i verbali, i registri, gli incartamenti di quella che fu la prima Scuola Normale femminile statale di Bologna, anzi, la prima scuola dello Stato unitario istituita in città; la scuola che ne preparò le maestre e che, attraverso di esse, educò e formò i cittadini, anno dopo anno, per tutta la storia della giovane nazione.

La mostra vuole presentare appunto gli esiti di ricerche intraprese sui documenti dell'archivio della scuola - oltre che dell'Archivio di Stato di Bologna, della Biblioteca dell'Archiginnasio e dell'Accademia Filarmonica - che hanno consentito di conoscere sia la storia dell'istituzione sia le storie di studenti e docenti che durante questi 150 anni, hanno studiato, lavorato, vissuto "al Laura Bassi".

L'esposizione illustra l'antica storia dell'edificio che ospita la sede del Liceo, e racconta com'era organizzata la scuola nelle sue diverse epoche, che materie si studiavano e come sono cambiate nel tempo, quali erano le prime alunne e i primi insegnanti, quali vicende legarono, in alcuni periodi, la storia della scuola "Laura Bassi" a quella dell'Italia (e dell'Europa): durante l'unificazione dello Stato prima di tutto, ma anche durante la prima Guerra mondiale, il ventennio fascista, la seconda Guerra mondiale... Nella mostra trovano spazio anche aspetti particolari: la vita quotidiana delle alunne nel Convitto annesso alla scuola nel XIX; il modello femminile cui dovevano aspirare le allieve maestre e l'universo, sempre femminile, che le circondava...; e non mancano episodi curiosi, scandali e perfino un duello d'onore!

Insomma, una storia lunga, avvincente e a volte avventurosa per la Scuola Normale poi Istituto Magistrale poi Liceo "Laura Bassi".

Maria Giovanna Bertani,
docente di Lettere

I GIOVEDI' DEL LAURA BASSI

In occasione del 150° anniversario del Liceo Bassi, da febbraio a marzo 2011, si è svolto un ciclo di conferenze, denominato "I giovedì del Laura Bassi", a cura delle professoresse Franceschini e Stagni, che hanno invitato docenti e specialisti a discutere con gli studenti e la cittadinanza su temi quali musica, letteratura, chirurgia, matematica, biologia, archeologia, in prospettiva originale rispetto a come solitamente vengono affrontati nelle scuole ed Università. Gli incontri si sono svolti nell'Aula Magna del Liceo.

GUARESCHI: IL MONDO IN 200 PAROLE?

3 FEBBRAIO 2011. Il professor Fabio Marri, docente di Linguistica Italiana all'Università di Bologna ci ha presentato Giovannino Guareschi, giornalista e scrittore, nato nel 1908, che si occupò anche di satira, senza mai risparmiare nessuno dei personaggi pubblici del tempo.
"Guareschi: il mondo in duecento parole?" è questo il titolo della conferenza che ha interessato e fatto ridere i presenti: le duecento parole sarebbero quelle che lo stesso Guareschi diceva di utilizzare per scrivere i suoi racconti, quasi rifiutando in questo modo la letteratura impegnata e difficile dal punto di vista del linguaggio. Alcune frasi in dialetto e alcune parole di uso comune animano, infatti, i dialoghi di personaggi semplici, ma soprattutto caratterizzati per suscitare sorrisi e ilarità.
Sapevate che l'inventore di "Don Camillo e Peppone" è proprio il nostro Giovannino? La professoressa Franceschini ha letto alcuni brani tratti da "Mondo piccolo", la raccolta dei racconti che hanno come protagonisti il parroco e il sindaco, comunista, di un paese della bassa padana ("fettaccia di terra" la chiama Guareschi) negli anni '50 e il professore ci ha commentato quelle parti.
Anche questa conferenza, come le altre a cui ho partecipato, è stata piacevole e interessante, confermando che l'idea di proporre agli studenti anche argomenti, che non sono oggetto di studio a scuola, è vincente.

Sandra Muscente V I

STORIA DELLA CHIRURGIA

10 FEBBRAIO 2011. La conferenza "Storia della chirurgia" è stata curata dal Prof. Francesco Minni, Ordinario dell'Università di Bologna, che, attraverso la proiezione di diapositive, ha illustrato la storia della chirurgia dalle origini fino ad oggi. Il termine chirurgia deriva dal greco *cheiros*, mano, e *ergon*, lavoro, ed è quel ramo della medicina che manipola fisicamente la struttura del corpo a fine diagnostico, preventivo o curativo. Dagli studi archeologici ed antropologici si traggono informazioni sui metodi utilizzati dalla chirurgia nel tempo, in materia di sutura, amputazione, drenaggio e cauterizzazione di ferite, ottenuti con strumenti incandescenti. Ad esempio, presso gli aztechi, per trattare le fratture, l'osso rotto deve essere steccato, esteso ed aggiustato, inserendo, se necessario, un ramo di abete nella cavità midollare. L'alcool è probabilmente uno degli anestetici più antichi, e il suo impiego è stato verificato varie migliaia di anni prima della nostra epoca; inoltre si conosce l'impiego dell'oppio da migliaia di anni per uso anestetico oltre che ricreativo. Altre piante utilizzate nell'antichità con lo stesso fine furono l'estratto di *cannabis sativa*, il ginepro comune, la pianta di coca o la mandragora. In Grecia, Ippocrate (460-377 a.C.) è considerato il padre della medicina e i campi di cui si è occupato riguardano soprattutto, l'igiene, l'etica medica e la dietetica. La continua evoluzione della chirurgia ci porta nel Medioevo: il cristianesimo interpreta la guarigione come un intervento divino; si formerà quindi una medicina chiamata "conventuale". Con il concetto di carità nacquero gli ospedali, in un primo tempo considerati e utilizzati come luogo di accoglienza per deboli, poi successivamente come strutture dedicate alla cura delle malattie. In Europa si continua a sviluppare come attività la chirurgia, a cominciare dalle Università appena fondate, come quella di Bologna.
Durante il secolo XIX si scoprono i Raggi X, che portano una grande evoluzione fino alla moderna telemedicina e alla robotica che hanno dotato di nuovi mezzi i chirurghi, permettendo loro di intervenire a distanza o con un livello di precisione non possibile per l'occhio umano.
Il professor Minni, dopo averci intrattenuto con le sue enormi conoscenze e competenze, ha lasciato la stanza ringraziando gli spettatori per aver partecipato così nume-

rosi, seguito da applausi calorosi; è stata una giornata molto intensa e ascoltando le parole del professore abbiamo tutti imparato qualcosa e migliorato il nostro bagaglio culturale.

Nicole Carmagnini II M

MATEMATICA, stupore e poesia

3 MARZO 2011. La conferenza "Matematica, stupore e poesia" è stata tenuta dal Professore Bruno D'Amore, Ordinario di Didattica della Matematica presso l'Università di Bologna. In assenza del Preside, le organizzatrici di questo evento, le professoresse Stagni e Franceschini, hanno introdotto l'argomento e presentato il professore D'Amore. Il clima era tranquillo, rilassato e divertente e gli argomenti erano comprensibili a tutti i presenti. Quattro ragazzi hanno letto poesie e formule matematiche scritte da filosofi, matematici e letterati, mettendo in rilievo il cambiamento, nel tempo, del linguaggio riguardante la matematica e la poesia. Il professore si è anche riferito al pensiero del filosofo matematico Bertrand Russell, il quale affermava che la matematica è quella scienza in cui non si sa ciò di cui si parla, né si sa se quello che si dice è vero o falso!

Così come la letteratura ha difficoltà a lasciarsi definire, la matematica non è da meno. Chi pensa che la matematica si identifichi con calcoli, conti, misure, semplicemente basandosi sull'esperienza scolastica, non sa che per i matematici i giudizi estetici sulle loro operazioni o dimostrazioni sono nella norma. L'armonia di un'equazione che chiude un millennio di storia dell'algebra ha una raffinata eleganza che emoziona come un'opera d'arte poiché una frase matematica esprime l'essenza della mistica ed austera bellezza della matematica. Gli argomenti sono stati esposti con chiarezza e fluidità, con un tono, di tanto in tanto, allegro e scherzoso, che ha reso piacevole, oltre che istruttivo, seguire la conferenza.

Alessia Bagante I O

Durante il secolo XIX si scoprono i Raggi X, che portano una grande evoluzione fino alla moderna telemedicina e alla robotica che hanno dotato di nuovi mezzi i chirurghi, permettendo loro di intervenire a distanza o con un livello di precisione non possibile per l'occhio umano.

Il professor Minni, dopo averci intrattenuto con le sue enormi conoscenze e competenze, ha lasciato la stanza ringraziando gli spettatori per aver partecipato così numerosi, seguito da applausi calorosi; è stata una giornata molto intensa e ascoltando le parole del professore abbiamo tutti imparato qualcosa e migliorato il nostro bagaglio culturale.

Nicole Carmagnini II M

EVOLUZIONE:

RANE, SUPERNOVE E MANDIBOLE

17 MARZO 2011. La conferenza "Evoluzione: rane, supernove e mandibole" è stata tenuta da Federico Plazzi, giovane dottore in biologia che è riuscito a coinvolgere il pubblico, illustrando le teorie dell'evoluzione in modo originale. Egli ha, infatti, esposto gli elementi che connettono le trasformazioni della vita animale con quelle delle stelle, in un accattivante intreccio fra biologia ed astrofisica.

OR FELSINA SUA GRANDEZZA RISVEGLIA

Scavi e scoperte a Bologna intorno all'Unità d'Italia

24 MARZO 2011. La conferenza "Or Felsina sua grandezza risveglia" è stata tenuta da Anna Dore, archeologa, che lavora come ispettore presso il Museo Civico Archeologico di Bologna. La nostra scuola e il Museo Civico di Bologna quest'anno celebrano ricorrenze importanti: il Laura Bassi compie 150 anni, mentre il Museo ne compie 130.

Si può affermare che entrambe le istituzioni risalgono a momenti particolari della storia:

- il 25 Gennaio 1860 il Governatore delle Regie Province dell'Emilia istituisce due scuole normali per le allieve maestre, una in Bologna, l'altra in Parma.
- nel 1859 Charles Darwin pubblica "l'Origine della Specie". In seguito alle "particolari idee" trattate in questo saggio l'archeologia fu stravolta.

Da alcuni anni, parecchi geologi si occupavano di cercare nuovi fatti e scoprire nuovi elementi di discussione, per poter verificare se i primi uomini abbiano vissuto assieme ad alcuni dei grandi animali di cui è formata la più recente fauna fossile. Il bisogno di risolvere tale questione fece sì che lo studio dei resti lasciati dalle razze umane, che vissero in epoche delle quali non è conservata memoria né nella storia, né nelle tradizioni, cessò di essere una specialità dell'archeologo ed entrò nella cerchia del campo geologico. A partire dal 1853, Bologna entrò a far parte del rinnovamento dell'archeologia. È proprio in questi anni che sono state rinvenute tracce dell'esistenza della popolazione Villanoviana a Bologna e, grazie a Gozzadini, cominciarono gli scavi che scoprirono i cambiamenti subiti dalla città di Bologna, dopo la civiltà etrusca. In quel tempo, non c'erano molti "cantieri" di scavi per ricerche storiche; solo Bologna, Roma e Napoli. Gli scavi portarono alla luce anche degli oggetti di botteghe etrusche, come vasi e vari contenitori, e dal 1861 in poi ci fu un allargamento graduale fino a comprendere quasi tutto il centro storico di Bologna. Nel 1881 venne aperto il Museo Civico, che tuttora contiene tutti i reperti archeologici ritrovati durante gli scavi.

Camilla Pattaro II M

STUDENTI e MUSICA

24 FEBBRAIO 2011, Sala Bossi del Conservatorio di Bologna. Gli studenti hanno celebrato in musica i 150 anni del Liceo Laura Bassi. Dopo una breve introduzione del professor Caforio e del dirigente scolastico Prof. Felice Signoretti, a dare inizio alle esibizioni è stato il professor Bianchi con un riadattamento al sax dell'Inno di Mameli. E' stata sorprendente la presenza di molti studenti nell'esibizione, che hanno vinto l'ansia ed hanno ottenuto tutto l'appoggio possibile da parte di un pubblico costituito per la maggior parte da compagni di scuola. L'esibizione che più ha trascinato il "giovane pubblico" è stata quella di "Pennies from heaven" che ha visto come protagonisti Guaraldi, Billi, Salonia e Bianchi, il cui ritmo scoppiettante ha risvegliato le straordinarie sensazioni che trasmettevano esibizioni come quelle a pianoforte o a violino. L'evento si è concluso con un intervento del Preside Signoretti, che ha consegnato un fiore agli studenti che hanno suonato e a quelli che hanno presentato. La bella gerbera rossa con nastrino tircolore sicuramente non durerà tanto quanto il ricordo che ha lasciato questo concerto ad ogni persona che vi ha partecipato, come musicista o come spettatore.

Arianna Rossi I O

Emozioni di musicisti

A questo evento hanno partecipato molti ragazzi tra i quali il sottoscritto, felice ed emozionato di condividere con tutti la mia passione musicale e canora. Le esibizioni si sono svolte nell'arco di circa due ore; durante le prove la tensione era limitata, ma, alla vista degli spettatori, è iniziata ad aumentare. Il professore Bianchi ha aperto il concerto con l'inno d'Italia intonato al sax; dopo hanno continuato gli studenti. Mentre suonavano gli altri, l'emozione mi impediva di star fermo: camminavo nervosamente e, rosicchiandomi le unghie, ripassavo il brano che avrei dovuto eseguire. Uno dopo l'altro i ragazzi terminavano le loro esibizioni, finché non è arrivato il mio momento e ho fatto un respiro profondo. Dopo la presentazione, sono salito sul palco e....silenzio. I primi istanti sono i più lunghi e interminabili, tantissimi sguardi puntati addosso e l'adrenalina che sale paurosamente. Poi ho iniziato a suonare la chitarra e a cantare un brano di Cat Stevens. Durante l'esibizione non pensavo a niente, solo a svolgere correttamente il brano. Infine con gli applausi ho capito che era tutto finito e mi sono sentito soddisfatto di aver trasmesso emozioni forti a coloro che erano presenti ad ascoltarmi.

Carlo Contarini IO

Ecco salire l'emozione...nella stanza affianco alla sala Bossi del Conservatorio aspettiamo che venga il nostro turno di salire sul palco e di dare al pubblico, in quei pochi minuti intensi, il nostro contributo musicale. Tra noi, studenti del liceo Laura Bassi, ci scambiamo sguardi di comprensione, sentendoci fieri di essere lì, insieme, a festeggiare i 150 anni della nostra scuola con la musica, la passione che ci accomuna. Uno dopo l'altro, ognuno a suo modo, abbiamo suonato il nostro brano e infine, tutti riuniti sul palco col Preside, ci siamo augurati che la musica faccia sempre, e in modo maggiore, parte del nostro istituto.

Alma Fantin I O

C'ERA UNA VOLTA BOLOGNA...
Bologna ai tempi della nascita della nostra scuola

Per scoprire come era e come si viveva a Bologna nel 1800, siamo andati in visita al Museo del Patrimonio Industriale, in via della Beverara 123. Abbiamo scoperto che a Bologna c'erano molte torri e i canali d'acqua che l'attraversano, all'epoca, erano scoperti e visibili. Bologna era piena di mulini ad acqua. Infatti, fino al 1770 circa, le attività più importanti della città erano la produzione di seta e la lavorazione del grano. Queste produzioni, però, entrarono in crisi, pertanto alla fine del 1700 a Bologna c'erano molti disoccupati, poveri e mendicanti.
L'attività produttiva bolognese si riprese grazie al fisico Giovanni Aldini, nipote di Galvani, che viaggiando molto in Europa, conobbe le nuove idee della rivoluzione industriale riportandole a Bologna. In particolare, grazie ad un viaggio in Inghilterra, scoprì la macchina a vapore che trasforma l'energia termica in lavoro con maggiore efficienza rispetto ai mulini ad acqua.
Luigi Valeriani, docente universitario fiducioso dell'opera di Aldini, intorno al 1860 lo aiutò a fondare una scuola superiore per insegnare come funzionavano le macchine a vapore e altre macchine, ai giovani tecnici. Nello stesso periodo, a Bologna si avviarono dei corsi, unici in Italia, che insegnavano ad usare il telegrafo che in quel periodo si stava molto diffondendo.
Cominciarono grandi lavori per migliorare la città: venne ingrandita la stazione ferroviaria ed ampliate molte strade che furono illuminate a gas. Per la prima volta si pensò di abbattere le mura per ingrandire la città.
É in questo contesto di grandi cambiamenti, di necessità e di volontà di nuove conoscenze che si sentì il bisogno di una scuola per formare i futuri insegnanti e nacque la nostra scuola "Laura Bassi".

Alessandro Zalacca (III C), Alessandro Alessandretti (IV E), Amar Eslam (II C), Giulia Follari (II A), Letizia Lauretti (I M), Amanda Semprini (I O), Gabriele Branchi (II M), Leonie Westrick (II C), Fabio Bonora (V F)

RELAZIONE SULLA VISITA AL MUSEO EBRAICO

11 MARZO 2011. Le classi I O e I M, accompagnate dalla professoressa Lezzi, si sono recate al museo ebraico, per seguire un percorso sul tema della discriminazione, dal titolo: "La propaganda razzista e antisemita in Italia e Germania durante le dittature dell'inizio del '900." Sono state mostrate molte immagini di cartelloni pubblicitari e di libri, per bambini e adulti, che mostravano gli ebrei come animali, insetti indesiderabili o come avari, i neri come schiavi che dovevano solo lavorare e le donne nere come oggetti di piacere sessuale. Alcuni manifesti negavano le coppie miste con ebrei o neri, per difendere la razza ariana o italiana; gli ebrei sono sempre stati denigrati e maltrattati fin dalle origini. Durante la seconda guerra mondiale, ai bambini veniva detto che gli ebrei erano ingannevoli, malvagi ed avevano provocato la crisi economica; nelle scuole, veniva insegnato come distinguere gli ebrei in base a stereotipi: naso a forma di sei, di corporazione molto robusta, le tasche piene di soldi, sono sempre vestiti di nero. Sono state mostrate alcune locandine risalenti al periodo della seconda guerra mondiale, dove gli ebrei erano raffigurati come dei "corvi" o "serpenti". Di seguito, sono stati proiettati degli spezzoni di film sugli ebrei, fra cui "Zelig", che narrano di come gli ebrei erano considerati durante la seconda guerra mondiale. Infine, è stato illustrato un percorso chiamato "senza parole": erano solo immagini, ma che avevano significato più di mille parole. Oltre al Museo, le classi hanno visitato il ghetto ebraico bolognese, per poi fare ritorno al liceo.

È stato un percorso di intenso significato, che ha fatto riflettere sulla condizione di discriminazione nei confronti degli ebrei e che dovrebbe ancora far riflettere su certi persistenti comportamenti nei confronti di tante persone considerate "diverse".

Federica Baiesi
e Matteo Tesini, I O

IL GENERALE JOVAN DIVJAK

Un ruolo emblematico nella guerra in Bosnia

La Bosnia faceva parte della federazione Jugoslava e accoglieva il culto di tre religioni: cattolica, ortodossa e musulmana. Si era sempre caratterizzata per una propria autonomia e, nel 1992, dopo un referendum popolare che avrebbe dovuto renderla indipendente, venne aggredita dalla Serbia. Nel marzo, l'azione militare dell'esercito serbo-bosniaco, già armato da tempo, assedia Sarajevo, impreparata all'attacco. Una delle figure più emblematiche della guerra è stato Jovan Divjak, un colonnello serbo che abbandonò il suo esercito e passò dalla parte dei bosniaci per difendere Sarajevo, a seguito della violenza, inutile ed esagerata, scatenata contro gli abitanti della città; in seguito, avrebbe partecipato con l'ONU e negoziato con i Serbi per porre termine all'assedio. Inoltre, ha avviato numerose azioni di difesa per i diritti civili e per la cura e l'istruzione dei bambini, di tutte le etnie e religioni, rimasti orfani o invalidi di guerra, diventando direttore esecutivo della associazione OGBH, "OBRAZOVANJE GRADI BIH" (L'Istruzione costruisce la Bosnia) fondata nel 1994. All'età di 60 anni, il generale viene messo prematuramente in pensione e si dedicherà prevalentemente alle sue associazioni e ad attività culturali ed informative sulla guerra. E' considerato un eroe dalla popolazione bosniaca. Nell'estate del 2001 è stato ricevuto all'Eliseo dal presidente francese Chirac, che gli ha conferito la Legion d'Onore. Nel 2007 è uscito in Italia il suo libro *Sarajevo mon amour*, una lunga intervista della giornalista francese Florence La Bruyère che racconta l'intera parabola di questo straordinario personaggio.

Il 3 Marzo 2011, è stato arrestato dalla polizia austriaca a Vienna, con l'accusa di crimini di guerra emessa da parte della Serbia. Divjak si stava recando in Italia, a Bologna, proprio nel nostro Liceo per partecipare ad un progetto sulla memoria storica, destinato alle classi quinte. È stato rilasciato l'8 marzo 2011 dopo il pagamento della cauzione. E' un uomo che presenta tante sfaccettature, considerato da alcuni un traditore e da altri un eroe, ma una persona che si è battuta e si batte per i diritti umani, potrà mai essere condannato per crimini di guerra, anche se la sua professione militare può contrastare con i valori per i quali rischia in prima persona? Ha sfruttato la sua posizione sia di colonnello serbo, sia di generale bosniaco per difendere i deboli, e se stesso, dalle ingiustizie che si sono create, cercando di battersi per il bene, senza soggiacere alla crudeltà della politica. Le guerre nascono a causa degli uomini stessi e Divjack ha tentato di creare armonia in un paese diviso proprio dagli uomini che non accettano le diversità etniche, religiose o culturali.

Classe II M

COSA CI HA REGALATO LA BOSNIA?

Credo non sia semplice elaborare un commento lineare e omogeneo su ciò che abbiamo visto e vissuto durante questo viaggio in Bosnia Erzegovina. Le emozioni che ho provato e i sentimenti che i luoghi e le persone hanno suscitato dentro di me, valgono ognuna per sé e mi riesce piuttosto difficile cercare di fare una sintesi. Ci voglio comunque provare, scrivere è pur sempre un modo di fare chiarezza anche nella propria testa, di mettere in ordine le idee. Sicuramente il viaggio è iniziato nel migliore dei modi. Trieste mi ha incantata. Saranno stati i primi momenti dopo l'arrivo, l'aver finalmente raggiunto la 'consapevolezza' che "Sì ragazzi, siamo in gita. La tanto attesa gita!" che forse hanno influenzato l'intera mia concezione della città? Oppure è stata la presentazione che il buon Umberto Saba ci ha fatto con le sue poesie? D'altronde, come non rimanere ammutoliti da versi come:

"Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia."

E con questa immagine che ancora vedevo solida nella mente, abbiamo continuato il nostro viaggio fino a Lubiana, lasciandoci dietro i bianchi palazzi italiani dal retrogusto austriaco. La città slovena è stata una sorpresa. Me la immaginavo diversa, forse più rustica e "popolare", con edifici dall'intonaco scuro e rossiccio, con più macchine per le strade. Invece anche qui, palazzi bianchi e austriaci. Fantastico il mix tra il brio e la vivacità dei giovani studenti universitari, che sono tantissimi! , e la calma diffusa, forse proveniente dal silenzio e dalla tranquillità dei boschi attorno la città. Finora, la guerra di cui tanto avevamo parlato, sembra così lontana da noi! L'arrivo a Sarajevo ci ha fatto capire presto ciò che ci aspettava. Già subito dopo la nostra entrata in Bosnia, scheletri di case in mezzo ai campi ci hanno dato il benvenuto. A Sarajevo, nella periferia dei vari Centar, il benvenuto è stato forse ancora più "caloroso". Eravamo già in città, ma io avevo come l'impressione di non essere ancora arrivata. Le case erano così distanziate l'una dall'altra, così separate, che mi sembrava di essere piuttosto in un paesino nei dintorni della capitale. Proprio come la calviniana Pentesilea: "Una zuppa di città diluita nella pianura: casamenti pallidi che si danno le spalle in prati ispidi, tra steccati di tavole e tettoie di lamiera.": un po' così mi sembrava Sarajevo. E tra le case mitragliate e le fondamenta di edifici violentati, spuntavano comunque intonaci dai colori vivaci, simbolo di una grande forza e voglia di ripresa degli abitanti. Ma tra case e case, si alternavano i fossi. Le centinaia di lapidi bianche e nere mi hanno continuamente ricordato quanto è folle l'uomo e quanto può diventare marcio il cibo di cui si alimenta la sua mente, di quanto un'altrettanto folle ideologia possa accoltellare così profondamente un paese. Cittadine come Srebrenica non hanno fatto altro che avvalorare questa mia triste convinzione, che non credo sia poi così esagerata. Anzi, credo che ognuna di quelle persone, ognuno di quei nomi incisi nel marmo del memoriale di Poto_ari e tutti coloro il cui nome è ancora disperso, la pensino come me. E sicuramente la pensano come me le donne della "Casa delle donne di Tuzla". Donne che ormai non aspettano più nessuno, aspettano solo la loro morte e i resti della morte dei loro figli o mariti. Una di loro ci ha parlato, aveva la voce addolorata e piena di lacrime e gli occhi secchi di chi, di lacrime, ne ha già versate troppe. Un'altra cosa che mi è rimasta impressa di Tuzla, è stato il cimitero dei 72 ragazzi, circa miei coetanei, morti sotto una granata durante la Festa della Gioventù il 25 maggio 1995. Questo è stato uno dei momenti che più mi ha toccato nel profondo,

probabilmente per la grande vicinanza d'età tra me e loro senza, naturalmente, nulla togliere a tutte le altre vittime della guerra. Ma in questo caso, la mia incapacità di riuscire a concepire il perché di tutto ciò, il motivo per cui colpire dei ragazzi durante un raduno assolutamente pacifico è esplosa. Io voglio davvero sapere: che cosa pensava chi ha dato l'ordine di sganciare le granate. Era consapevole di ciò che stava per distruggere? Ma è inutile, so che nessuno darà mai una risposta alla mia domanda. Non si può dare una motivazione logica alla pazzia. Il giorno seguente, abbiamo visitato il centro storico di Sarajevo. Piccolo e colorato, ha il sapore di tante culture diverse. Le viuzze dagli edifici bassi e legnosi, si intrecciano tra di loro, sembrano quasi tutte piacevolmente uguali, tra i negozi pieni di oggetti, di tessuti lavorati e di profumati prodotti tipici. E le persone erano così tranquille, non sentivo affatto la fretta e frenesia tipica delle nostre città. Era un ambiente davvero sereno e per quel pomeriggio, lo ammetto, sentii di alleggerire un po' la mia mente dalle visite precedenti. Una delle cose che più mi ha fatto piacere notare è stata la presenza dei vari luoghi di culto a pochi metri l'uno dall'altro e di come ciò non influisca minimamente sulla vita dei cittadini. Insomma, ai giorni nostri credo sia abbastanza complicata la convivenza di varie religioni in un unico stato, figuriamoci in pochi metri quadrati di terra! Infatti Sarajevo un tempo era chiamata "la Gerusalemme europea" e credo che questo soprannome sia ancora piuttosto appropriato, nonostante la guerra e le, inevitabili, fratture che ha portato. Pare non ci sia davvero nessuna tensione tra le religioni. Ovviamente non ho avuto modo di confermare questa mia prima visione, per farlo dovrei probabilmente andare a vivere lì per un po', e riuscire dunque a capire se l'apparenza mi ha ingannato o meno. Nonostante il clima piacevole e lo 'stacco' dagli orrori della guerra, una cosa che proprio non sono riuscita a controllare è stato il fatto di non riuscire a guardare qualcuno senza che una domanda, subito, mi attraversasse la mente: "E a lui/lei..la guerra, cosa ha portato via?" Ed una delle risposte più tremende, l'ho ricevuta dagli occhi di un uomo. Era un vecchio, in piedi, immobile al lato di una strada, sorretto da un bastone, con gli occhi chiari e acquosi fissi su un punto davanti a sé e con la bocca socchiusa. Quando lo vidi mi fermai per un attimo anche io, poi proseguii tenendo lo sguardo su di lui. Mi vennero i brividi. Quell'uomo perso in se stesso credo esprima bene ciò che la guerra ha provocato nelle persone. A lui, la guerra cos'ha portato via? E a noi, la Bosnia, cosa ha regalato? Per quanto mi riguarda, sono riuscita a capire in maniera più diretta cosa significa davvero "la guerra" - nonostante io non l'abbia vissuta in prima persona, ovviamente - al di là di ciò che leggo sui libri e di ciò che mi viene raccontato. Ho potuto vedere con i miei occhi di che cosa siamo capaci, di come troppo spesso la sete di potere e una specie di inconsapevole volontà di autodistruzione, renda l'uomo autore di simili atrocità. Ma ho potuto vedere anche la grande forza, la grande capacità di convivere in armonia e di rimboccarsi le maniche per rialzarsi. Come in ogni cosa, anche nell'uomo ci sono le due facce della stessa medaglia. Io sono consapevole della nostra parte malvagia, ma spero che l'intelligenza e la razionalità di cui siamo provvisti, riescano sempre più a farsi valere sull'altro lato. Imparando anche da grandi lezioni di vita come queste.

Debora Deriu V I

La guerra distrugge, non crea;
uccide, non genera;
divide, non unisce.
L'intolleranza fomenta
la brutalità degli uomini,
che non conosce limiti.
La povertà impedisce ad un Paese
di guarire le proprie ferite.
Il dolore induce a non reagire;
la speranza induce a combattere.

Valentina Giardini V I

Potoari, 2011.

Respiro di sole
e riflessi bianchissimi.
Steso sull'erba, vicino,
mi lascio svuotare dal vento.

Ottomila e uno. Io

Tommaso Giordani V I

EMOZIONI DI BOSNIA

Vedere attraverso il finestrino case.... Case segnate dagli spari, dalle granate.... Vedere il volto delle persone segnato da una guerra ingiusta....che ha lasciato solo il vuoto dentro...
E vedere le donne che con la loro forza ricominciano a costruirsi una nuova vita...solidali come non mai, lasciandosi alle spalle le differenze culturali e religiose. È proprio vero che le cose prima di vederle non si possono capire....è come se il loro tempo si fosse fermato a quel luglio del 1995....che sembra così lontano ma in realtà molto vicino. Vedere città come Srebrenica rasa al suolo e ora vuota, triste, degradata dove le persone non vogliono vivere.
Viaggio insolito ma indimenticabile che mi accompagnerà per tutta la vita, finito su quella spiaggia, guardando quel mare meraviglioso, ripercorrendo le emozioni e sensazioni provate...

Giorgia Pellegrini V F

Andare in Bosnia, dopo 16 anni dalla fine della guerra, non può che lasciare un segno nella memoria e nell'anima di chi l'ha visitata. Vedere un Paese abbandonato, povero e solo in piena Europa sembra incredibile ed irreale, invece la Bosnia esiste e purtroppo è un Paese caratterizzato da miseria e cimiteri.
Srebrenica è l'emblema della decadenza e del bisogno d'aiuto di questo Paese e dei suoi abitanti, oltre a simboleggiare in modo incisivo e chiaro ciò che è successo. Coloro che sono passati nel Memoriale di Srebrenica, hanno scritto una frase nel libro del cimitero. La più ricorrente è "Mai più!". La stessa affermazione è stata urlata a gran voce dopo la Seconda Guerra Mondiale, eppure ciò che uomini, donne e bambini hanno dovuto sopportare dal 1992 al 1995 è rimasto nell'indifferenza e nel silenzio mondiale.

Anna Zanelli V F

Shopping, case in costruzione, villette a schiera, scuole, università, bambini, capricci, ragazzi, firme, supermercati, monumenti...Questa è la realtà da cui venivo prima di arrivare con il pullman a Sarajevo.
Case distrutte, bombardate, cimiteri, pianti, anziane, case distrutte, bombardate, cimiteri, pianti, anziane...Questa è la realtà che ho trovato attraversando la Bosnia. Pur sapendo cos'era successo in quelle terre, mai mi sarei aspettata tanta desolazione e un mondo, a pochi chilometri dall'Italia, in quelle condizioni.
È stato un viaggio di istruzione nel senso vero e proprio della parola, di istruzione non solo storica, ma di vita, perché impari quanto alcuni dei valori e dei problemi della tua civiltà siano in realtà dei futili e superflui vizi e capricci.
Questo viaggio dovrebbero farlo tutti nella vita.

Alessia Allegri V F

LA GUERRA IN CECENIA E
ANNA POLITKOVSKAYA

Il Progetto Asia, curato dal giornalista Mario Chiaro, ha analizzato i rapporti fra Occidente ed Oriente attraverso il tempo, permettendo agli studenti di ampliare la loro visione del mondo. Un incontro, dedicato alle regioni del Caucaso, si è incentrato sulla giornalista Anna Politkovskaya, assassinata nel 2006, inviata speciale della "Novaya Gazeta" e autrice di libri che documentano i numerosi crimini compiuti dal regime russo, in particolare nei confronti della Cecenia. Ella, definita come "la coscienza del giornalismo in Russia", anche se bandita dalla televisione, si è impegnata per affrettare i tempi della solidarietà e rendere la società più umana; quando è stata uccisa, stava lavorando per gridare al mondo la verità sulle violazioni dei diritti umani in tutta la Russia, sugli abusi del potere, sulla corruzione e, in particolare, raccoglieva testimonianze per denunciare le torture dei civili ceceni da parte delle forze armate russe. Il sito della Fondazione in Difesa della Glasnost, che tiene aggiornata la lista dei giornalisti uccisi o scomparsi, fornisce una statistica drammatica: dal 1993 al 2009 sono stati uccisi in Russia 294 giornalisti, fotografi e operatori radio-televisivi.

Nell'era antica, Alessandro Magno fu uno dei primi a capire che la pacifica convivenza ed unione fra Occidente ed Oriente era la chiave per la creazione di un impero intramontabile. Ma questo scopo non è stato ancora raggiunto, almeno non con procedure pacifiche. Per migliaia di anni, l'Occidente è stato la culla di grandissime civiltà, finendo per arrogarsi l'orgoglio di sentirsi il protagonista del progresso dell'intera umanità. Nel frattempo, l'Oriente si sviluppava molto rapidamente e, pur non avendo raggiunto il livelli di industrializzazione occidentali, sta emergendo come "gigante orientale", ovvero un sistema economico e produttivo all'avanguardia. Va, infine, ricordato che le definizioni di Oriente, dove il sole sorge, e di Occidente, dove il sole tramonta, sono prospettive estremamente mutevoli, a seconda del punto di vista.

Federica Cipriani I O

A VOLTE RITORNANO...

[...] "E se la vita è veramente un viaggio, come sostiene fra gli altri il poeta greco Kostantinos Kavafis nella poesia Itaca, il mio percorso all'interno del Laura Bassi è stato davvero proficuo e piacevole; per questo vi porterò sempre con me, tutti, come importante bagaglio, non un fardello pesante da trascinare, ma una valigia che contiene il necessario per continuare il viaggio."

Eccomi di nuovo sulle pagine del Giornalino scolastico; con queste parole venerdì 4 febbraio ho concluso il mio discorso pronunciato in occasione della premiazione per il risultato conseguito alla maturità dello scorso anno scolastico. Essendo abituato fin da bambino a stare su un palcoscenico davanti a un folto pubblico, mai avrei pensato di avere difficoltà a leggere qualche ringraziamento e a tenere una brevissima lezione sulle prospettive del turismo nei Paesi in via di sviluppo e del turismo post-moderno che caratterizza la nostra epoca, argomenti che padroneggio abbastanza bene studiando Economia del Turismo a Rimini. Ho scoperto invece che parlare davanti ai propri compagni di scuola, ai propri insegnanti e ricordare momenti degli ultimi cinque anni della propria vita scolastica è completamente diverso dal prendere in mano un microfono e una cartellina, entrare in scena e presentare uno spettacolo oppure recitare una parte provata e riprovata sino

allo sfinimento. Varcare qualche mese dopo l'esame di Stato il portone di via Sant'Isaia regala un'emozione splendida che si accentua nell'ascoltare le parole del Preside, del prof. Guichard che legge e mi dedica una poesia di Mallarmé che parla della voglia di partire e viaggiare, e mai tema sarebbe stato più azzeccato per me! Ora è il mio turno: breve discorso, premiazione con tanto di targa e foto di rito. Non posso negare di essermi sentito davvero onorato e orgoglioso di me stesso: ho lavorato sodo, certo, ma non dimentico di essere sempre stato supportato (e sopportato...!) dai miei professori, dai miei compagni di classe e dalla mia famiglia. Non sono il tipo che si monta la testa, anzi, questo è solo il punto di partenza per continuare e cercare di

fare sempre meglio.
Colgo di nuovo l'occasione per ringraziare il nostro Preside per la bellissima cerimonia organizzata, il prof. Guichard per le parole di Mallarmé che ha condiviso con gli intervenuti, veramente sentite da parte mia, e più in generale GRAZIE a tutto il Laura Bassi!

Guglielmo Rossi ex V I

P.S.: Ovviamente, ragazze e ragazzi, non vedo l'ora di tornare i prossimi anni in Aula Magna per applaudire i vostri risultati scolastici, che saranno splendidi! Un abbraccio a tutti.

A SCUOLA DI COMUNICAZIONE

Incontro con Giorgio Tonelli e Gianni Pelagalli

Giorgio Tonelli, caporedattore del TG di RAI 3, e Gianni Pelagalli il direttore del Museo della Comunicazione hanno incontrato nella scuola le classi I O e III B, nell'ambito del progetto di media-education "Storia della Comunicazione". Tonelli, mostrando registrazioni di sigle e sommari dei principali telegiornali, ha illustrato ai ragazzi il tipo di messaggi proposti e come vengono veicolati, anche solo attraverso le immagini o inquadrature, facendo notare le differenze fra i notiziari. Un telegiornale è il risultato del lavoro di un conduttore, dei servizi e delle dirette, che aggiungono informazioni e rafforzano l'impressione di realtà.
Il TG 1 è filo-governativo, raccoglie l'audience più alta, soprattutto in caso di eventi eccezionali; nella sigla è presente il mondo, anche se le notizie riguardanti l'estero sono poche. La telecamera parte dall'alto, a destra (come la corrente politica che esprime, ma è un caso) e si fissa sul primo piano della conduttrice, che legge il gobbo, un testo posto di fronte a lei, in cui sono riportate le notizie, modificabili solo dal direttore. Il TG 2 copre l'area politica del centro-destra; presenta il mondo nella sigla. La telecamera parte dall'alto e si ferma sul conduttore che, anche qui, legge il gobbo. Il TG 3 copre l'area del centro-sinistra; nella sigla manca l'immagine del mondo, la telecamera parte da sinistra e si fissa sulla conduttrice, Bianca Berlinguer, che è anche la direttrice. Il TG 3 ha una sezione estera più robusta degli altri ed è molto attento ai temi del lavoro e dell'economia.
Il TG 5 nasce nel 1992 e il suo primo direttore fu Mentana; si rivolge ad un ipotetico capo-famiglia del Nord Italia, che viaggia ed è interessato ad informazioni sul tempo, sulla viabilità e su aspetti geografico-ambientali. Una veloce inquadratura parte da sinistra e si ferma sul conduttore che segue il gobbo. Il TG Studio Aperto è rivolto ai giovani, indirizzato alla cronaca, al gossip e a tematiche quali il bullismo, la tecnologia, l'abuso di alcool. Il TG 4 è seguito da persone anziane e casalinghe; il conduttore e direttore è Emilio Fede, che sta in piedi e utilizza maggiormente doti sceniche, non legge il gobbo. L'inquadratura riprende subito il suo primo piano.
Il TG 7 è condotto e diretto da Enrico Mentana e si distingue nettamente; riporta circa dieci notizie, a differenza delle venti-venticinque degli altri, perché mancano le soft-news, ovvero le note di colore e di costume, presenti nella seconda parte di tutti gli altri TG. Mentana non usa il gobbo e si sofferma sulle notizie, riportandone interpretazioni diverse. Tonelli, inoltre, ha spiegato che i TG spesso fanno riferimento alla regola delle 5 S più A e B, ovvero puntano su Soldi, Sesso, Sangue, Sport e Salute, Animali e Bambini.
Finita la lezione sui telegiornali, Tonelli si è dedicato agli alunni, rispondendo alle loro domande. A mio avviso, la funzione dei TG sarebbe quella di "una finestra sul mondo" ovvero di informare obiettivamente sulle vicende che accadono ovunque, ma ormai si costruiscono su troppe "non notizie", come le soft news, che tolgono spazio alle "vere notizie". Alcuni trasformano le disgrazie in reality, inserendo, in successive edizioni, delle informazioni superflue su eventi luttuosi per accentuarne il carattere estremo, dato che l'esacerbazione del dolore innalza gli ascolti, venendo meno al dovere di rispetto della sofferenza.

Giulia Maccaferri I O

Se Ulisse naufragasse ai giorni nostri

Ulisse naufraga nell'isola dei Feaci. E' nudo, è sporco, si nasconde tra gli arbusti. Nausicaa, figlia del Re Alcinoo, e le sue ancelle giocano a palla sulla riva.
Alla vista di Ulisse le fanciulle scappano ma "Illa misericordia mota pallio eum operuit et ad patrem suum eum adduxit. Alcinous hospitio liberaliter acceptum donisque decoratum in patriam Ithacam dimisit." Nausicaa "Mossa a pietà, gli diede un manto e lo condusse da suo padre. Alcinoo lo accolse dandogli una decorosa ospitalità, lo onorò con dei doni e lo inviò verso la sua patria, Itaca."
La parola misericordia può divenire una curiosa chiave di lettura se la si analizza nel suo significato etimologico. Essa è formata da misèreo che significa ho pietà e cor, cuore. La misericordia, svincolata da ogni postumo significato cristiano, è quindi il sentimento per il quale la miseria altrui tocca il nostro cuore.
Affianchiamo alla parola misericordia l'analisi etimologica della parola ospite. Dal latino Hòstis, significa straniero, forestiero e, per traslato, colui che sostiene il forestiero. Si spiega così il significato della parola ospitalità.
Possiamo quindi affermare con certezza che i gesti di Nausicaa e del padre Alcinoo sono sostenuti da sentimento di misericordia e senso di ospitalità. L'azione di Nausicaa è però molto singolare. Lo straniero, nel quale per definizione non ci si riconosce, innesca la reazione istintiva delle ancelle, la fuga, prendere la distanza di sicurezza da quel determinato soggetto. Nausicaa non solo si avvicina a lui, ma lo aiuta, concretamente. Perché Nausicaa non ha paura? Possono essere numerosissime le ipotesi su questo fatto, dall'eventuale ingenuità della ragazza o preferibilmente dalla diversa educazione ricevuta. Da un lato, un istinto simile a quello materno che supera l'istinto di autoconservazione e, dall'altro, l'accurata e razionale analisi della circostanza e la sua conseguente azione.
In seguito a questo, si pone il gesto di Alcinoo: onorare l'ospite con dei doni. Pratica al giorno d'oggi poco in uso e per alcuni ardua da comprendere. La curiosità per tutto ciò che è differente emerge e calpesta sino ad eliminare ogni traccia di infondata paura. Il gesto del Re non è un omaggio, ma un autentico baratto. Ulisse per primo ha regalato a questa piccola isola tutta la sua cultura, la sua esperienza, la sua prospettiva di vita, considerate per la grande cultura classica un patrimonio di intraducibile valore. Ed è sempre opportuno ricordare che la nostra cultura si fonda proprio su quella classica, anche se il presente a volte sembra smentirlo.
Certo è che se Ulisse naufragasse ai giorni nostri troverebbe molte ancelle che fuggono e di Nausicaa udirebbe l'eco di una vaga leggenda.
Certo è che se Ulisse naufragasse ai giorni nostri non un manto e non un letto e a volte neanche un pasto troverebbe.
Certo è che se Ulisse naufragasse ai giorni nostri verrebbe rinviato alla sua patria.
Certo è che se Ulisse naufragasse ai giorni nostri probabilmente troverebbe la morte nella sua patria.
Certo è che se Ulisse naufragasse ai giorni nostri poco si saprebbe della sua storia e Omero altro non sarebbe se non un comune giornalista dell'ennesimo articolo di cronaca nera.

Ambra D'Atri V E

ESPERIENZE DI INTER-CULTURA A SCUOLA

Il nostro Liceo ha avviato da alcuni anni un percorso volto all'accoglienza, all'inclusione e al reciproco scambio tra pari, anche se diversi, proprio perché appartenenti ad altre culture. Oltre ai corsi di Italiano Lingua Seconda abbiamo organizzato feste sempre più o meno ben riuscite, ci abbiamo provato, convinti che sia la conoscenza la chiave per aprire le porte della condivisione, dei momenti gioiosi come della responsabilità. Molti di noi conservano viva nella memoria l'emozione del cinema gremito, settecento ragazzi in assoluto silenzio a partecipare al dramma dei migranti, di quelli sopravvissuti all'attraversamento del deserto e all'inferno delle prigioni, in balìa dei mercanti di uomini, così ben raccontato nel film documento "*Come un uomo sulla terra*". E nel cuore ci portiamo le danze successive, in palestra, il cerchio ondeggiante che si muove festante, come inebriato perché ha maturato il sentimento della solidarietà. Già due anni fa la scuola aveva aderito al progetto BIM, Biblioteca itinerante multiculturale, sponsorizzata da Coop Adriatica, ed era stata un'esperienza estremamente interessante, decisamente formativa, significativamente arricchente per i nostri ragazzi. Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di ripeterla ed il giudizio è rimasto lo stesso. La passione degli operatori (Antonio Addonizio e Silvia Martini, della Cooperativa Voli), la loro competenza, la loro capacità di entrare in sintonia con gli studenti hanno dato corpo ad un percorso per noi molto importante, per certi versi anche un esempio, che assume valore di

strumento solido di formazione dell'educazione alla cittadinanza, preparazione alla vita in comunità nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri di ciascuno. Le classi che hanno avuto la fortuna di essere coinvolte nel progetto hanno imparato molto. Tutto parte dal pregiudizio, radicato nell'animo umano, ma disposizione vuota, arida, fonte di molti mali, che si può estirpare o quanto meno mettere in crisi soltanto attraverso la cultura e la conoscenza. Hanno appreso che la reputazione, la fama di brutta gente ad averla subita sulla propria pelle siamo stati fino a non troppo tempo fa noi italiani, da parte di tutte le popolazioni presso le quali andavamo a cercare il lavoro che da noi mancava, che raggiungevamo con l'obiettivo di condurre una vita dignitosa, con l'umiltà e la fatica e la speranza di costruire un futuro migliore. In America, in Svizzera, in Belgio, Germania, ovunque godevamo di una considerazione che ci umiliava e non ci rendeva giustizia. Quella stessa fama generalizzata che, a parti rovesciate, ora tanti bravi e integerrimi padri e madri di famiglia italiani hanno nei confronti degli stranieri. Così, gli alunni che ascoltavano, vedevano i filmati d'epoca (uno straordinario documento, in cui si intervistano cittadini svizzeri che parlano degli italiani scuotendo la testa, con espressione di fastidio) hanno preso consapevolezza che allora anche quello che stiamo vivendo, qui e in questo tempo storico, è un ciclo che si ripete, che forse risulta più comodo e facile mettere tutto insieme, non distinguere, fare di tutta un'erba un fascio (detto che ci sono stranieri che delinquono e che chi sbaglia paga). I ragazzi sono stati portati a riflettere sul concetto di identità, complesso e difficile da definirsi, ancora di più quando questa può essere multipla, rimanendo al contempo imprescindibile, ricerca continua e mai finita, meno che mai banalizzandola nello stereotipo della razza. Così, emozionante, c'è stata la lettura di stralci di testi in cui sono gli immigrati a parlare, a narrare la loro storia, fatta di incertezza, paure, senso di smarrimento, ma anche senso di liberazione da un incubo, di felicità quando si incontrano persone per loro straniere disponibili a scambiare amicizia, tutta la gamma dei sentimenti che possono attraversare chi è venuto ad abitare in una terra lontana, per lui diversa, per lui difficile da capire, in cui farsi accettare,considerare, rispettare. Proprio per questo, per riprendere il filo di un discorso che ha veramente appassionato, coinvolto, interessato così fortemente i ragazzi della nostra scuola auspichiamo che questa esperienza possa ripetersi negli anni a venire. Per parte nostra, di quanti hanno condiviso e giudicato positivamente le ragioni di questo progetto, cercheremo di fare tesoro delle suggestioni ricevute, affronteremo autonomamente e laddove le tematiche didattiche lo consentiranno, la questione chiave della modernità, semplicemente cercando di capirla, analizzandola con gli strumenti della conoscenza. Con gli occhi bene aperti.

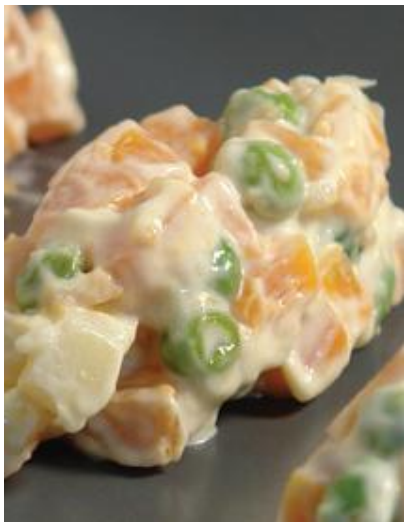
Vittorio Lussu,
docente di Lettere

RED NOSE DAY 2011

‘Do something funny for money!’

Since 1985, every other year people all over the UK take part in Red Nose Day. Organized by a charity called Comic Relief, it’s a day when the whole country gets together to raise money and transform lives across the UK and Africa and has fun in the process. Some of the most important issues in the Uk and in Africa that Comic Relief is trying to solve are mental health, diseases such as malaria and AIDS, lack of education and domestic and sexual abuse. On Red Nose Day people are encouraged to buy the traditional ‘red noses’ in exchange for a small donation to the charity. Each year Comic Relief has come up with a fun and quirky design for the nose: shaped like a tomato, with hands, with a smiley face and hair, with glitter or stickers to decorate it with or made of foam so it can grow by rolling it in your hands. This year there are three ‘monster noses’ to choose from: Honkus, Chuklechomp and Captain Conk and they each come with their own mini monster joke book. Since the first Red Nose Day, Comic Relief has sold nearly 60 million red noses. Lots of other merchandise is sold to help raise money such as T-shirts, ‘car noses’, pin badges, books and ‘gigglers’- soft toys that giggle when thrown. What really makes fundraising special on this occasion is that you can find fun ways to raise money for Comic Relief. Red Nose Day’s motto is ‘Do something funny for money!’. People of all ages are sponsored to do things like wear their pyjamas all day, do a sponsored silence, wear a red wig at school or at work or even bathe in a tub of baked beans! Others hold a bake sale, a fashion show or host a party. Lots of fundraising events are organized and lots of schools are involved as well. It’s a great way to make fundraising fun so that more people want to take part. It also brings people together as they work towards a common goal:to help save and change lives in the UK and in Africa. If other charities found ways of making fundraising more enjoyable, much more people would make a donation and it would really make a difference in the world. In fact, this year,on the 18th March, £74,360,207 were raised. Comic relief commented this amount of money on twitter by saying ‘£74,360,207. All I can say is that we live in an extraordinary country. Thank you so, so much.’

Daniela Vollaro II I



INSALATA RUSSA

Ingredienti

wurstel 250g
patate 3-4
cetrioli sott'aceto 2
uova sode 4
piselli 250g
carote 2
maionese
sale, pepe

Preparazione

Fate bollire le patate, le carote, i wurstel e le uova. Poi tagliate tutto a cubetti di piccole dimensioni, infine aggiungete i piselli (quelli in scatola). Mescolare il tutto, aggiungendo la maionese, sale e pepe.

Alina Aslanova IV B

L'UNIFICAZIONE D'ITALIA

La storia dell'unificazione d'Italia è molto recente, rispetto a quella di altri stati europei; infatti la nostra penisola ha ritrovato un'unità stabile solo nel 1861. Tutto ha inizio nel 1815 con il congresso di Vienna e con la fine dei focolai rivoluzionari francesi: l'Italia si trova divisa fra l'Austria, che ha il controllo sul nord; i Borbone, che avevano il controllo del sud con il Regno delle Due Sicilie; i Savoia , che governavano il Piemonte e la Sardegna, e lo Stato Pontificio che governava sul centro. La divisione politica ha importanti effetti negativi, tanto da impedire l'uso di un'unica moneta. Il pensiero nazionale s'incanala, quindi, in due linee di pensiero: una, più democratica, portata avanti da Giuseppe Mazzini, un'altra, più moderata, capeggiata da Vincenzo Gioberti. Le idee rivoluzionarie di Mazzini sembravano avere il sopravvento (1848). Tuttavia avranno breve vita. Sempre nel 1848 Carlo Alberto, re di Sardegna, dà vita alla I Guerra D'Indipendenza. Lo stato intraprende una serie di riforme che mirano a indebolire il potere ecclesiastico e a trovare alleati contro l'Austria. Verso il 1853 il nuovo ministro del regno di Sardegna, Camillo Benso Conte Di Cavour, decide di partecipare alla guerra di Crimea. L'intervento militare lo porta al successivo congresso di Parigi. Tutto ciò sfocia in un'alleanza con la Francia. Cavour provoca l'Austria che scende in guerra: ciò sfocia nell'aprile 1859 nella II guerra di indipendenza. La guerra si risolve in pochi mesi con

la vittoria dell'esercito franco-piemontese; tuttavia, a causa delle gravi perdite umane, la Francia interrompe le ostilità e firma l'armistizio di Villafranca con l'Austria. I popoli del centro-nord italiano si ribellano agli accordi di Villafranca e chiedono di annettersi al regno di Sardegna. La Francia accetta, ma chiede in cambio Nizza e la Savoia, che le vengono concesse. Giuseppe Garibaldi, con l'appoggio del re Vittorio Emanuele II, organizza una spedizione di mille volontari che nel 1860 partono da Quarto (Genova) per raggiungere e liberare il sud dai Borbone. I garibaldini s'impossessano di tutte le regioni del sud, tanto che il sovrano Borbone Francesco II deve rifugiarsi a Gaeta. Cavour si ritrova costretto a giustificare agli occhi della Francia le insurrezioni. I due eserciti, quello regolare del Piemonte e quello volontario di Garibaldi, s'incontrano a Teano dove Garibaldi consegna i territori conquistati a Vittorio Emanuele II. Così, dopo l'annessione del Regno Delle Due Sicilie, il Regno di Sardegna viene proclamato Italiano e Vittorio Emanuele II re d'Italia (17 Marzo 1861).

Giorgia Pavani,
Martina Marinelli II M

GRIDARE NEL SILENZIO

Nessuno ne parla, nessuno sa. Sono le guerre taciute, i genocidi nascosti al mondo, i massacri che non toccano l'interesse della gente. Quelli per cui non si perde né tempo né curiosità per saperne di più, quando invece, esistono persone che hanno perso tanto. In Costa d'Avorio, Africa occidentale, per esempio, la popolazione è drammaticamente in ginocchio da mesi. La causa? La sete di potere. Infatti, l'ostilità fra due presidenti, Gbabo e Ouattara, che con la violenza delle armi credono di dimostrare la loro autorità, sta distruggendo ciò per cui stanno combattendo, il loro paese.

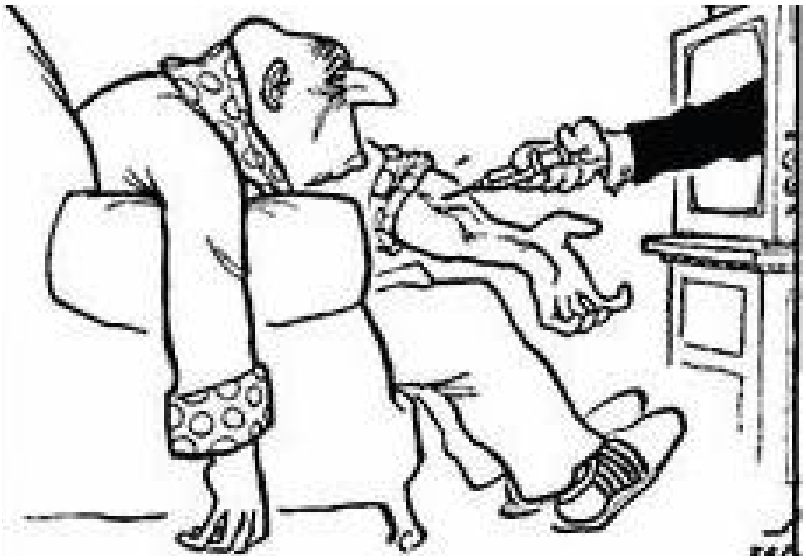
Del resto, non si deve dimenticare il genocidio del 1994 in Ruanda, Africa orientale, che è stato uno dei più sanguinosi della storia. Le divisioni etniche tra Hutu e Tutsi hanno fatto sì che questi due popoli si auto-eliminassero a vicenda nel modo più feroce possibile. Ancora adesso le generazioni sopravvissute ne accusano i danni : migliaia di donne, vittime di stupri etnici, sono sieropositive e migliaia di bambini non hanno più una famiglia, una casa. In territorio libico, Nord Africa, la situazione è analoga. I libici hanno tentato di far cadere il governo di Gheddafi e quest'ultimo, pur di non abdicare, ha cercato di imporre il proprio potere pagando a peso d'oro un esercito di mercenari stranieri perché bombardasse e sopprimesse i ribelli, la sua gente, il suo popolo. In Costa d'Avorio e in Ruanda, i mass media hanno dedicato miseri minuti di servizi televisivi per divulgare una notizia che meritava giorni di approfondimenti. Per quanto riguarda la situazione in Libia, invece, i telegiornali hanno trasmesso per settimane aggiornamenti minuto per minuto.

Ma perché tanta differenza?

Qui la risposta è una sola, triste e poco onorevole. Le più grandi potenze europee , come l'Italia, dipendono economicamente per quanto riguarda il petrolio ed il gas

dalla Libia... anzi da Gheddafi soltanto. L'allarme di una possibile interruzione commerciale ha allarmato i potenti, del tutto dimentichi di coloro che stanno morendo per scelte dissennate.
I mass media hanno dovuto concentrarsi solo sul problema finanziario, distogliendo la gente da ciò che era realmente importante. Tutto, dunque, ruota intorno all'interesse economico e politico e si è perso il senso della centralità dell'uomo in quanto essere umano. I mass media, in realtà, sembrano nati per ottundere le menti, non per aprirle come dovrebbero. Anzi, forse i mass media esistono proprio per alimentare questo circolo vizioso, capitanato da potenti egocentrici che dettano legge. Essi non si fermano neanche davanti ai massacri, purché qualcuno continui a pagare il giro di giostra. Il nome stesso "mass", in fondo, non allude a qualcosa che rende l'uomo parte della massa e non individuo pensante?
Keane Fergal, nel suo libro Stagione di sangue, un reportage sul genocidio in Ruanda, ribadisce più volte l'inutilità e la scorrettezza dei mass media. Frase che dovrebbe far riflettere è questa: "Generalmente, per la televisione, le notizie dall'Africa sono interessanti solo quando comportano un'esibizione di cadaveri: più è alto il mucchio, maggiore è la possibilità che da ogni parte del mondo si inviino, sia pure per breve tempo, corrispondenti e troupe televisive".
Sembra insomma che i telegiornali abbiano lo stesso scopo dei reality: fare share, giocando sulla bestialità dell'uomo, sulla sua capacità di diffondere terrore. E sembra che il pubblico sia interessato unicamente a sapere fino a dove può arrivare la crudeltà: un interesse perverso che attira più telespettatori incollati allo schermo di quanto non ne attiri il conoscere le cause dei massacri.
Siamo quindi più deboli dei mass media? Evidentemente sì; ci sappiamo far plasmare da ciò che raccontano, ma soprattutto, da ciò che NON raccontano. Sottova-lutiamo il fatto che il loro ruolo è uno dei più importanti: divulgare notizie internazionali per far sì che la gente sappia, si interessi, conosca ciò che succede al mondo e non solo dietro l'angolo di casa propria. In conclusione, se questi massacri avvengono e mai nessuno ne parla, in parte è anche colpa del disinteresse del pubblico mondiale. Questo alimenta sia l'ignoranza collettiva ed il continuo disimpegno verso ciò che accade ogni giorno dall'altra parte del mondo e che va ben oltre l'immaginabile, sia la nonchalance con cui si prendono decisioni autodistruttive, perché nessuno vi fa obbiezione.
Fermiamo allora questa corsa incontro al massacro con la corsa a saperne di più!

Bernardinello Giulia IV D



Le notizie tra chiacchiera e silenzio

RESET: ACCENDI LA TV, MA ACCENDI ANCHE IL CERVELLO.

I mass media ci controllano e rendono più ignoranti

"I mass media hanno sviluppato un gran numero di nuove tecniche per manipolare, nell'interesse di una minoranza, i sentimenti e i pensieri delle masse".
Questa frase è tratta dalla prefazione di Mondo Nuovo di Aldous Huxley, scrittore britannico che in quest'opera descrive una società che, nell'anno 2540, è completamente alienata e dominata dai mezzi di comunicazione di massa, che controllano le menti e la sensibilità delle persone. Questo racconto, che può sembrare così lontano da noi, così surreale, in verità non è molto diverso dalla situazione che viviamo al giorno d'oggi. I mass media sono nati e si sono sviluppati in contemporanea con il progresso tecnologico degli ultimi duecento anni e quindi a partire dalla fine del XIX secolo,

periodo in cui invenzioni quali il telegrafo, il telefono e il cinema hanno permesso di raggiungere il pubblico più capillarmente e di trasmettere con maggior rapidità le informazioni. Durante il XX secolo sono poi giunte la radio, la televisione e infine internet, senza cui oggi l'uomo non sarebbe praticamente in grado di vivere. Queste stupefacenti invenzioni hanno cambiato la vita e le abitudini di ciascuno di noi, portandoci sempre più a stretto contatto con i mass media. Come per ogni cosa, anche rispetto a questo fenomeno ci sono pro e contro: l'aspetto positivo è che possiamo essere costantemente informati su cosa accade nel mondo; l'aspetto negativo è che purtroppo il genere di notizie e di programmi che ci sono offerti dai mass media, oltre a diventare sempre più scadenti, spesso non ci permettono di conoscere i fatti così come sono realmente accaduti e di conseguenza nemmeno di sviluppare idee e opinioni personali coerenti.

Oggi la principale fonte d'informazione è la televisione, a cui va prestata particolare attenzione.

Partendo dal fondo del barile, che dire dei programmi-spazzatura - i vari Grande Fratello, Uomini e Donne, Amici, Isola dei famosi - che invadono ogni canale? Il problema fondamentale è che essi hanno una fortissima influenza (negativa) sugli spettatori, in particolare sul pubblico adolescente, e il rischio in cui si incorre, come sosteneva il filosofo austriaco Karl Popper in Cattiva maestra televisione, è quello di avere giovani sempre più disumanizzati, violenti e indifferenti. Bisogna rendersi conto che con simili programmi i mass media puntano a colpire, attrarre, incuriosire chi si trova dall'altra parte dello schermo, mostrando contenuti che sì ci tengono incollati alla televisione, ma sono privi di fondamento morale o di un qualunque tipo di insegnamento.

Salendo di un gradino, troviamo la pubblicità, la cui forza persuasiva ha lo scopo di influenzare la mentalità e il comportamento degli spettatori, e specialmente dei giovani, elaborando strategie efficaci con cui diffondere il messaggio, ma al tempo stesso inducendo il pubblico all'emulazione di scene, personaggi, parole e modelli di vita fittizi, come le bellissime donne-oggetto seminude, se non nude del tutto, o i test d'amore per scoprire se lui/lei è la persona della tua vita.

E infine, i telegiornali: la loro funzione primaria è di informare gli spettatori su cosa accade nel mondo e oggi, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie, questo è possibile anche in tempo reale. Purtroppo sappiamo che di questi tempi i TG, molti non tutti, si sono trasformati in programmi di gossip e news riguardo agli eventi meno significativi, mentre di quelli più importanti vengono forniti solo i dati essenziali, mostrando più che altro immagini di impatto volte a colpire e impressionare, senza però rimanere impresse nella memoria a lungo. Citando la memorabile definizione di F.Keane, autore di Stagione di sangue, le immagini forti che i media inviano nelle nostre case ci fanno momentaneamente inorridire, ma non aggiungono niente alla nostra conoscenza e inducono in noi solo un sentimento "di compassione senza comprensione". D'altra parte, la colpa è anche nostra, visto che, pur capendo di non essere a conoscenza delle cose per quelle che sono, spesso non ci preoccupiamo di saperne di più. Di qui un meccanismo di desensibilizzazione sempre più profondo, che segna il destino di molte notizie di cui non si sente parlare a lungo: sparire nel nulla. Grandi stragi che riguardano tutta l'umanità sono state così dimenticate e coloro che hanno chiesto aiuto sono stati abbandonati. In breve tempo il pubblico, che fino al giorno prima era shockato, non ricorda più cosa sia accaduto di preciso e si sente tranquillizzato perché ai telegiornali non se ne parla più: la memoria è come resettata, anche se nulla è cambiato e forse molto è peggiorato.

A questo punto bisogna capire quali sono le motivazioni che spingono a disinformare gli spettatori: prima di tutto bisogna ricordare l'enorme influenza che la politica ha sui mezzi di comunicazione di massa, di cui filtra ogni singola parola prima che giunga a noi, impedendo anche di sputare qualche rospo che si preferisce invece ricacciare in gola e mandare giù. In secondo luogo, i giornalisti vanno a caccia di scoop, di fatti sempre nuovi, per cui parlare di una stessa notizia per molto tempo diventa ripetitivo e monotono. Infine, non vengono più dati aggiornamenti relativi alle grandi tragedie perché ci si potrebbe rendere conto della reale indifferenza dimostrata da tutti coloro che promettono di correre in aiuto. Ecco che riferire agli spettatori simili notizie diventa

molto scomodo, tanto più se essi capiscono che non si è andati oltre alle parole. In fondo, è più comodo controllare un gruppo di ignoranti che uno di soggetti pensanti.
Ma dato che noi non vogliamo essere controllati da chi non ci dice le cose come stanno, dobbiamo farci sentire per rivendicare il nostro diritto ad essere informati e il dovere dei mass media di informare. Per cambiare le cose bisogna prima saperle e avere la possibilità di farsi un'opinione personale.

Elena Benincasa IV D

UN DIFFICILE PROCESSO DI UNIFICAZIONE

L'Unità d'Italia del 1861, di cui si sta celebrando il 150° anniversario, è uno degli eventi che più ha caratterizzato la nostra storia, dopo la frammentazione territoriale in regioni sottoposte a popoli stranieri e alla Chiesa. Dopo l'unificazione, l'Italia è un regno amministrato dalla Casa Reale dei Savoia, una delle protagoniste del Risorgimento. Si delineano, però, posizioni diverse e conflittuali: alcuni eredi della sinistra risorgimentale si mostrano critici perché considerano l'unificazione come coincidente con la conquista piemontese dell'Italia e non come l'unico, vero Risorgimento da celebrare: quello

segue pag.24

ENERGIA:
RIFLESSIONI PER IL 2011

In un mondo altamente progredito e tecnologico come il nostro, l'energia è di vitale importanza; perciò i paesi che fruiscono di tale risorsa, per caratteristiche geografiche e per la presenza di giacimenti di petrolio e metano, sono sicuramente assai avvantaggiati. Questa ricchezza di fonti di energia era in passato spesso localizzata in paesi poco industrializzati e sviluppati, che spesso non erano in grado di utilizzare le loro risorse, finché, nell'ultimo decennio, abbiamo assistito ad un enorme sviluppo di stati come la Cina e l'India, che si presentano come le nuove future superpotenze: essi sono infatti all'avanguardia nella ricerca e nello sfruttamento di fonti energetiche volte a favorirne ed accelerarne il progresso economico, anche se – sul piano politico-sociale – permangono spesso ancora forti differenze ed i diritti civili più elementari non vengono rispettati. L'Africa ed i paesi arabi, fortunati detentori del preziosissimo petrolio, il cosiddetto "oro nero", sono l'ago della bilancia dell'economia mondiale, soprattutto per paesi come l'Italia che ne è completamente priva.
L'anno 2011 si è tuttavia aperto con due episodi drammatici, assai diversi tra loro, ma che ci portano ugualmente a riflettere sul futuro delle riserve e delle risorse energetiche. Infatti, si è accesa la miccia della rivolta nei paesi arabi del Mediterraneo: prima in Egitto, poi con la guerra in Libia e, infine, in questi giorni in Siria. Pur alla luce dei problemi di carattere morale e civile che ciò comporta, l'attenzione mondiale si focalizza sul problema economico, in quanto sono coinvolti paesi che vivono sull'estrazione e sulla vendita del petrolio, la cui riduzione della produzione di quest'ultimo procurerà gravi conseguenze finanziarie.
Il secondo importante avvenimento, verificatosi in marzo, è stato il terremoto-tsunami in Giappone, che ha provocato la parziale esplosione della centrale nucleare di Fukushima. Dato che proprio quest'anno ricorre il 25° anniversario del disastro di Chernobyl, i cui effetti disastrosi si vedono ancora oggi, si pensava che nel corso di 25 anni si fosse fatto molto per la sicurezza nelle centrali nucleari: vedere però un paese così all'avanguardia dal punto di vista tecnologico come il Giappone messo in ginocchio e in crisi da una calamità naturale, ci porta a porci delle domande sulla corsa nucleare, argomento in Italia di un prossimo referendum . Se il Giappone, che convive da sempre con i terremoti e ha saputo per il resto farvi pienamente fronte, non è stato in grado di limitare i danni sulla centrale nucleare, c'è infatti da domandarsi se è il caso che l'Italia si avvii su questa strada, pur senza nulla togliere alla preparazione e alla competenza dei nostri ricercatori. Inoltre, legato alle centrali nucleari, c'è il problema dello smaltimento delle scorie, che è comune a tutto il mondo e che, non essendo ancora stato risolto, sarà una pesante eredità che lasceremo ai nostri figli e nipoti.
D'altra parte, se anche in Italia si dovesse rinunciare agli impianti nucleari, non bisogna però dimenticare che Francia, Germania, Svizzera e Austria ne possiedono di funzionanti: quindi, tutta l'Europa e tutto il mondo dovrebbero cambiare atteggiamento e rivedere la propria politica energetica, indirizzandosi verso energie rinnovabili. In particolare, in Italia potremmo sfruttare il sole, l'acqua e il vento; forse, se non è stato fatto finora, è perché ci sono interessi economici di pochi che vanno a scapito del bene di tutti.

Luca Lanza IV D

dell'azione di Garibaldi e dei democratici. Tra gli anni '80 e '90 del XIX secolo, si andò definendo una posizione detta "conciliatorista", che puntava, appunto, a conciliare, a smussare i contrasti esistenti tra le varie componenti del movimento per l'Indipendenza. Per quanto riguarda le problematiche più incisive derivanti dall'unità, oltre alla questione romana e al conflitto con la Chiesa, bisogna ricordare la questione meridionale. I Savoia, infatti, avevano il controllo totale dell'Italia; nel Meridione, però, i contadini si opposero, anche con forme di ribellione estrema. Essi, infatti, in precedenza affrontavano condizioni di vita assai dure, che, con l'unificazione, continuavano ad aggravarsi per la richiesta di ingenti tasse da versare ai regnanti, senza corrispettivi investimenti per lo sviluppo di un'area già arretrata. Molti contadini divennero, quindi, briganti, ritirandosi sulle montagne per condurre una vita fuori-legge, in nome della protesta attuata contro Casa Savoia. La legge Pica del 1863 fu la risposta, approvata dal parlamento, della Destra storica, presentata come "mezzo eccezionale e temporaneo di difesa", ma più volte prorogata. Sua finalità era porre rimedio al brigantaggio post-unitario nel Mezzogiorno, attraverso la repressione di qualunque fenomeno di resistenza. Le pene comminate ai condannati andavano dall'incarcerazione, ai lavori forzati, alla fucilazione; fra fucilazioni, morti in combattimento ed arresti, vennero eliminati da paesi e campagne circa 14.000 briganti o presunti tali e si ebbero 12.000 tra arrestati e deportati. Indubbiamente i problemi e i drammi furono notevoli, ma il processo di unificazione rappresenta l'inizio di un capitolo importante della storia d'Italia; le guerre e le crisi che seguirono - e che, ancora oggi, ci segnano – hanno, però, rafforzato in molti lo spirito di unità originato dal rifiuto di sottostare oltre al dominio straniero e dalla volontà di creare un territorio amministrato da un'unica forma governativa tutta italiana. Era lo spirito che animava Mazzini e Garibaldi.

Questo bisogno di sentirsi nazione è la realizzazione di un principio di indipendenza, autonomia e libertà che per gli italiani non sarebbe esistito, senza l'unificazione.

Diego Franchi II M

UN GRANDE SOGNO, UN GRANDE INCUBO:

L'ENERGIA NUCLEARE

"Il dilemma nucleare è diventato il dilemma energetico." (Carlo Rubbia, da "Il dilemma nucleare")

Oggigiorno l'energia nucleare viene associata solitamente all'idea di "centrale energetica", l'utilizzo del nucleare come fonte di sostentamento per il pianeta e per tutti gli esseri umani. Peccato che a quanto pare per il momento rispetto alle centrali nucleari siano di più i contro che i pro, perché queste centrali nucleari sono a fissione, ovvero gli atomi vengono bombardati e quindi si "spaccano", si scindono e danno così il via ad una catena di esplosioni che liberano energia, tanta, tantissima energia. Il problema qual è? Il problema è che producono delle scorie che sono radioattive e che quindi sono dannose per gli esseri viventi, anche a lungo termine, provocando malformazioni genetiche e tumori che possono portare alla morte. Si dice che queste centrali siano sicure, moderne, che i tecnici siano sottoposti a pochissime radiazioni e che non vi sia alcun pericolo. E' falso perché il pericolo è sempre dietro l'angolo, quando meno te l'aspetti, ti coglie impreparato e fai la fine del gatto col topo. Questa volta è toccato al Giappone colpito da un terremoto di intensità 9 della Scala Richter, con epicentro nella cittadina di Sendai, praticamente rasa al suolo, e seguito successivamente da uno tsunami con onde potenti e alte anche dieci metri che ha fatto scomparire metri e metri di città costiere e piegare il paese su se stesso. Ma ciò che ora preoccupa di più i giapponesi è il danno subito dalla centrale nucleare della città di Fukushima, vicino all'epicentro del terremoto. Perché? Perché il terremoto ha mandato in tilt il sistema di raffreddamento del nocciolo dei reattori e quindi c'è il rischio che si fonda ed esploda, provocando ulteriori danni, anche a livello mondiale, perché le onde radioattive si stanno via via diffondendo nell'aria e stanno contaminando le zone agricole e le falde acquifere. Un disastro, in pratica, e i tecnici che ogni giorno vanno con gli idranti per provare a raffreddare il nocciolo, sono quasi dati per morti perché stanno assorbendo troppe radiazioni; possono essere utili le pastiglie di iodio ma questi tecnici corrono un grande rischio.

Stella Paradisi Salomoni III D

PICCOLE DONNE CORAGGIOSE

Al giorno d'oggi, sono sempre di più le adolescenti che rimangono incinte e sembra strano, poiché esistono molte precauzioni e molta informazione a riguardo. In questi ultimi anni, l'educazione sessuale viene trattata dagli ultimi anni della scuola elementare, proseguendo alle scuole medie fino alle scuole superiori. Leggendo varie storie di ragazzine poco più che bambine, ho cercato di comprendere i loro stati d'animo e credo che sia difficile. Le ragazze madri sono piccole donne che si ritrovano a dover gestire una situazione molto più grande di loro; spesso si trovano spaesate, sole e dai loro racconti e dalle loro parole si evince un lieve senso di colpa. La vita di queste adolescenti è differente da quella delle loro coetanee, loro saranno alle prese con pappe e pannolini, mentre magari le loro amiche staranno facendo shopping, cercando il vestito perfetto per il sabato sera.

Molte ragazze madri vengono abbandonate dal padre del bambino e solo chi si trova nei loro panni può capire cosa si prova. Un bambino cambia la vita, e non è un gioco, non lo è mai. È difficile avere un figlio a trent'anni, figuriamoci a 13-15 anni, quando vivi spensierata, quando hai un sacco di grilli per la testa, quando vai a ballare con le amiche, quando ce l'hai a morte con i tuoi genitori che sembra che non ti capiscano... ma saranno proprio loro spesso ad essere a fianco a questa piccola donna durante la prima ecografia e sarà proprio quella mamma che non sopportava a stringerle la mano quando darà alla luce il suo bambino. Oggi ci sono molti spazi dedicate alle ragazze madri, ci sono case famiglia e centri di ritrovo ed è bellissimo perché le aiutano a non sentirsi sole e a crescere il bambino. Queste ragazze, dal momento che hanno deciso di tenere il loro bambino con coraggio e, magari sfidando pregiudizi, meritano comprensione e non un dito puntato contro.

Nicole Garofoli III C

LA SCORRETTA ALIMENTAZIONE DEGLI ADOLESCENTI

L'alimentazione scorretta sta diventando un problema sempre più comune fra gli adolescenti. Bambini e ragazzi tendono infatti a nutrirsi con alimenti poco sani, trascurando quelli realmente utili per il proprio benessere. Basti pensare agli ambienti più frequentati dai giovani, come i McDonald's o le pizzerie, per capire la tipologia di alimenti con i quali oggi sono abitualmente a contatto. Credo che nessun ragazzo, dopo una lunga ed estenuante settimana trascorsa sui banchi di scuola, rinuncerebbe a un panino ripieno di wurstel e maionese o ad un hamburger! Ciò è infatti quello che gli adolescenti fanno al sabato pomeriggio. All'uscita da scuola assalgono pizzerie e MacDonald's per poter scegliere il proprio menù preferito a base di grassi e carboidrati.

Questo problema lo si riscontra sempre di più anche all'interno delle scuole, in particolare nelle scuole superiori, in cui durante la ricreazione si fa rifornimento alle famose "macchinette" dei più svariati cibi, dai pacchetti di patatine, alle merendine, alla frutta. I ragazzi sono quindi abituati a mangiare cibi ricchi di grassi e zuccheri già dal secondo pasto, senza tralasciare che la maggior parte di loro ha anche la cattiva abitudine di saltare la colazione, che invece sarebbe essenziale per affrontare al meglio la giornata. Come ho già detto, anche il pranzo spesso viene sostituito da quei cibi che oggi vanno di moda, come hamburger e patatine, mentre sarebbe meglio consumare pasti in famiglia e alimentarsi più correttamente consumando più frutta e verdura.

E' importante sapere che mangiare in modo sano ed equilibrato in età adolescenziale porta con maggiore probabilità a seguire regole alimentari corrette anche in età adulta. Alcuni adulti, oggi giorno, sembrano gli unici a mantenere una corretta alimentazione, nonostante spesso anche loro siano tratti in inganno dalle pubblicità televisive. Infatti i vari prodotti che tutti i giorni ci propongono in televisione, e che sembrano nutrienti per la nostra salute, in realtà non lo sono affatto e non fanno che deviare le nostre buone abitudini.

L'alimentazione scorretta può essere la causa di malattie come l'obesità. La televisione, poi, ci propone quotidianamente dei modelli di personaggi famosi che possono provocare alcuni comportamenti alimentari scorretti che, nei casi più gravi, portano a malattie importanti come l'anoressia e la bulimia. Un'alimentazione scorretta, inoltre, è spesso l'anticamera di malattie che si manifestano in età adulta come il diabete e le malattie cardiache.

Anche da adolescenti, quindi, sarebbe importante tenere comportamenti alimentari corretti per evitare di acquisire abitudini che con il tempo potrebbero compromettere la salute fisica e anche il benessere psicologico.

Paola Petteruti III I

PARLANDO CON LISCA DI PESCE

Intervista immaginaria a Benito Jacovitti

Sto per entrare nello studio di Benito Jacovitti. Sto provando emozioni fortissime: sto per intervistare lui, l'idolo della mia infanzia, mia vera e propria fonte di ispirazione artistica.

- *Salve maestro, mi chiamo Pietro Cavina, sono un giornalista esperto di fumetto e un suo grandissimo ammiratore; mi chiedevo se potesse rispondere a qualche domanda e svelarmi alcuni dei segreti riguardanti la sua vita e la sua carriera.*

- Buongiorno a te ragazzo mio! Io sono pronto, da cosa vogliamo cominciare?

- *Vorrei incominciare con una semplice domanda, come dire ... di presentazione, ovvero ... chi è Benito Jacovitti?*

- Questa non mi sembra affatto una semplice domanda, anzi, è la più difficile che mi potevi porre, comunque cercherò di risponderti. Io, dall'età di 6 anni (sono nato nel 1923) mi sono sempre dedicato all'arte, infatti mi divertivo a disegnare sulle lastre di pietra che ricoprivano le strade della mia città natale: Termoli. Pensa che avevo già i miei primi fans!! Dal Molise mi trasferii prima a Macerata e poi, durante gli anni del liceo, a Firenze. Continuavo a disegnare di tutto e di più, cercando il lato divertente ed ironico della mia esistenza, scovando negli angoli della mia fantasia. Non mi accontentavo del dato, ma lo stravolgevo a mio piacimento. Mi divertivo troppo!! Chi sono? Un curioso...

- *Non ricorda qualche compagno di liceo che abbia condiviso con lei queste sue prime avventure artistiche?*

- Erano anni difficili per la nostra Italia, mi riferisco al ventennio fascista (vedi il mio nome ...), io crescevo in fretta, ero alto e magrissimo, infatti il mio soprannome, che è diventato anche il mio logo, era Lisca di Pesce. Disegnavo caricature e vignette di ogni genere, anche per i compagni (tra tutti voglio ricordare il mitico Franco Zeffirelli, il grande regista, che saluto con affetto).

- *Mi ha detto che le sue vignette erano destinate ad amici ma a quando risale la prima pubblicazione?*

- Siamo nel 1939, avevo 13 anni, la rivista satirica fiorentina "Il Brivido" mi pubblicò delle tavole a pagina intera piene di gag, in una di queste, intitolata "La linea Maginot" ironizzavo sulla guerra, ma fu la mia storia a fumetti "Pippo e gli inglesi" che mi fece notare e mi procurò la fortunata collaborazione quasi trentennale con il settimanale cattolico "Il Vittorioso" e mi fece conoscere in tutta Italia.

- *Posso immaginare quanto fosse soddisfatto dato che era un periodo così difficile!*

- Non sono mai stato del tutto soddisfatto della mia opera, puntavo sempre al meglio non fidandomi di nessuno. Solo nel 1990 ho accettato di farmi inchiostrare le tavole da un giovane assistente (ho sempre fatto tutto da solo!!). Non sono mai stato un tipo facile... chiedilo pure a mia moglie e mia figlia Silvia... adoro brontolare.

- *Siamo più simili di quello che lei possa immaginare!! Ma torniamo a noi: nel dopoguerra ho letto che lei si trasferisce a Roma. Cosa ricorda di quegli anni?*

- Roma fu il coronamento della mia carriera, collaborai con personaggi del calibro di: Mosca, Fellini e Marchese, eravamo i ragazzi del "Bertoldo" e del "Marc'Aurelio", i giornali di satira di quei tempi.

- *Doveva essere meraviglioso!*

Jac: Lo era, ci sembrava di tornare a vivere dopo il terrore della Guerra. Era come uscire da un incubo.

- *Ci credo. Le vorrei fare una domanda un po' personale: ma lei ha dei personaggi che le stanno più a cuore?*

- Un'altra domanda difficile, i personaggi per me sono dei figli, se tu avessi più di un figlio e ti chiedessi qual è il tuo preferito, cosa mi risponderesti?

- *Non saprei, non credo che si possano fare preferenze fra i propri figli.*

- Ecco, ti sei risposto da solo! Comunque io sono molto affezionato ai 3 P (Pippo, Pertica e Palla) perché mi sono ispirato ai miei amici di scuola e Pippo è il mio alter ego.

- *Ho capito. Finora mi ha parlato di letture per bambini e ragazzi, ma ha mai creato delle opere dedicate a un pubblico adulto?*

- Vuoi scherzare? Certo che ne ho fatte! Tra l'altro "Kamasutra" e " Kamasutra Spaziale" hanno anche una discreta dose di erotismo, ma sempre legata alla comicità. Sono stato anche censurato per questo!

- *Ahahah davvero? Di questi non ne avevo proprio sentito parlare! Io ho sempre vissuto nell'idea di un Jacovitti solo ed esclusivamente per i ragazzi!*

- Vedi Pietro ... questa è la prova che non si conosce mai una persona fino in fondo, ci sono sempre dei lati nascosti che sfuggono!

- *Un'ultimissima domanda, Maestro: che consiglio vuole dare a noi giovani appassionati del fumetto?*

- Non imponetevi limiti e lavorate facendo sempre il massimo e soprattutto, anche quando state per cadere nel baratro, quando nessuno vi considera, non arrendetevi e seguite sempre la fantasia dei vostri sogni! Quella è sempre la strada giusta!

- *Grazie Maestro! Questa conversazione è stata davvero illuminante! Potrei stare delle ore a parlare con lei, ma non voglio approfittare oltre della sua pazienza. E' stato un enorme piacere per me!*

- Il piacere è tutto mio, ragazzo! E sono contento che tu abbia colto il mio messaggio! Ti auguro una grande carriera in una grande vita!

Pietro Cavina II I

UNA NORMALE GIORNATA AUTUNNALE...

Era una normale giornata autunnale. Le foglie cadevano volteggiando lentamente nel torrente fresco e pulito che divideva in due la città di Hoff, nonostante il persistente sole il caldo non era eccessivo come quello estivo e la fresca brezza ripuliva l'intera cittadina dalle polveri della quotidianità, rilasciando quell'indes- crivibile profumo proprio dell'autunno ovunque. Celine odiava quel periodo dell'anno, in special modo dal momento che la figlia Karin, in seguito ad una forte depressione, era diventata claustrofobica proprio in autunno. In realtà ciò che più la turbava non era la forte forma di claustrofobia che, certo, la obbligava a cambiare le sue abitudini: non poteva più, per esempio, andare in biblioteca tanto spesso. La cosa che più la turbava era il ricordo delle sofferenze patite dalla figlia durante la terribile depressione che aveva brutalmente sfregiato la sua vita, il suo volto e il suo cuore.
Era successo quattro anni prima: Karin aveva nove anni, una mattina prima di andare a scuola Celine si era svegliata, come era solita fare, ed era andata a preparare la colazione per poi svegliare la piccola ed aiutarla a prepararsi. Quando, però, era entrata in camera di Karin non l'aveva trovata nel suo letto e neppure nascosta nella camera, nella casa o nel giardino. In preda al panico aveva chiamato la polizia, che era riuscita a trovare la bambina solo una settimana dopo, nascosta nel bosco. Da quel giorno non fu più la stessa. Come una rosa appassita, un palloncino scoppiato o un clown piangente. Aveva perso la sua bellezza gioiosa e aperta. Non parlava più, non sorrideva e non cantava più. La disperazione di Celine era indescrivibile, non era neppure paragonabile alla disperazione provata quando Roman l'aveva abbandonata, sola e gravida, a Berlino dove erano scappati per realizzare i soliti irrazionali sogni adolescenziali. Passarono mesi prima che Karin riuscisse a parlarle e fu solo quando venne colpita da un fumogeno in un moto popolare, in ospedale dopo che fu rianimata. Le parlò di un uomo che era entrato nella sua testa; non fraintendetemi non si trattava di un forte amore: era certamente troppo piccola per questo, l'uomo si chiamava Roman Gautier e l'aveva spinta a fare cose orribili. All'inizio Karin si era rifiutata, ma lui era stato spietato, l'aveva ossessionata, le aveva fatto fare incubi, e aveva minacciato di fare del male a Celine. Così aveva convinto Karin a compiere orribili misfatti. Quando udì quella storia Celine si pietrificò. Non era arrabbiata ma impaurita. Dalla descrizione di Karin, che aveva visto il viso dell'uomo, quel nome - Roman Gautier - era come un rigurgito di paura. Roman Gautier era un ragazzo allora, era follemente innamorato di Celine, ma lei era già innamorata dell'omonimo Roman, colui che le aveva spezzato irrimediabilmente il cuore. Celine non aveva mai visto un uomo più odioso, faceva scherzi (o almeno così li chiamava lui) insopportabili, adorava torturare piccoli animali, cosa che gli era costata il soprannome de "il pazzo".
Pochi mesi dopo tutto tornò alla normalità e passarono anni di totale tranquillità, fino a quella normale giornata autunnale. Le foglie cadevano volteggiando lentamente nel torrente fresco e pulito che divideva in due la città di Hoff, nonostante il persistente sole il caldo non era eccessivo come quello estivo e la fresca brezza ripuliva l'intera cittadina dalle polveri della quotidianità, rilasciando quell'indescrivibile profumo proprio dell'autunno ovunque. Celine guardava fuori dalla finestra rimembrando il triste passato, quando si ricordò di un impegno al quale lei e Karin avrebbero dovuto adempiere, perciò si era incamminata verso le scale chiamando la figlia. Gradino dopo gradino strani sentimenti le offuscavano la mente, quasi come se sentisse qualcosa nell'aria. Arrivata in cima alle scale, le costò un enorme sforzo portare una gamba davanti all'altra. Arrivata davanti alla porta con un lieve tocco la spalancò. Il suo grido agghiacciante si udì per tutto il piccolo e tranquillo paese di Hoff. Karin era appesa al muro con una corda che le cingeva il collo.
Mentre Roman Gautier il pazzo era sul pavimento in una posizione disumana e con le pupille esageratamente dilatate, la guardava. La osservava e godeva nel percepire la sua paura. Le saltò addosso. Il buio.

Agata Corticelli I E

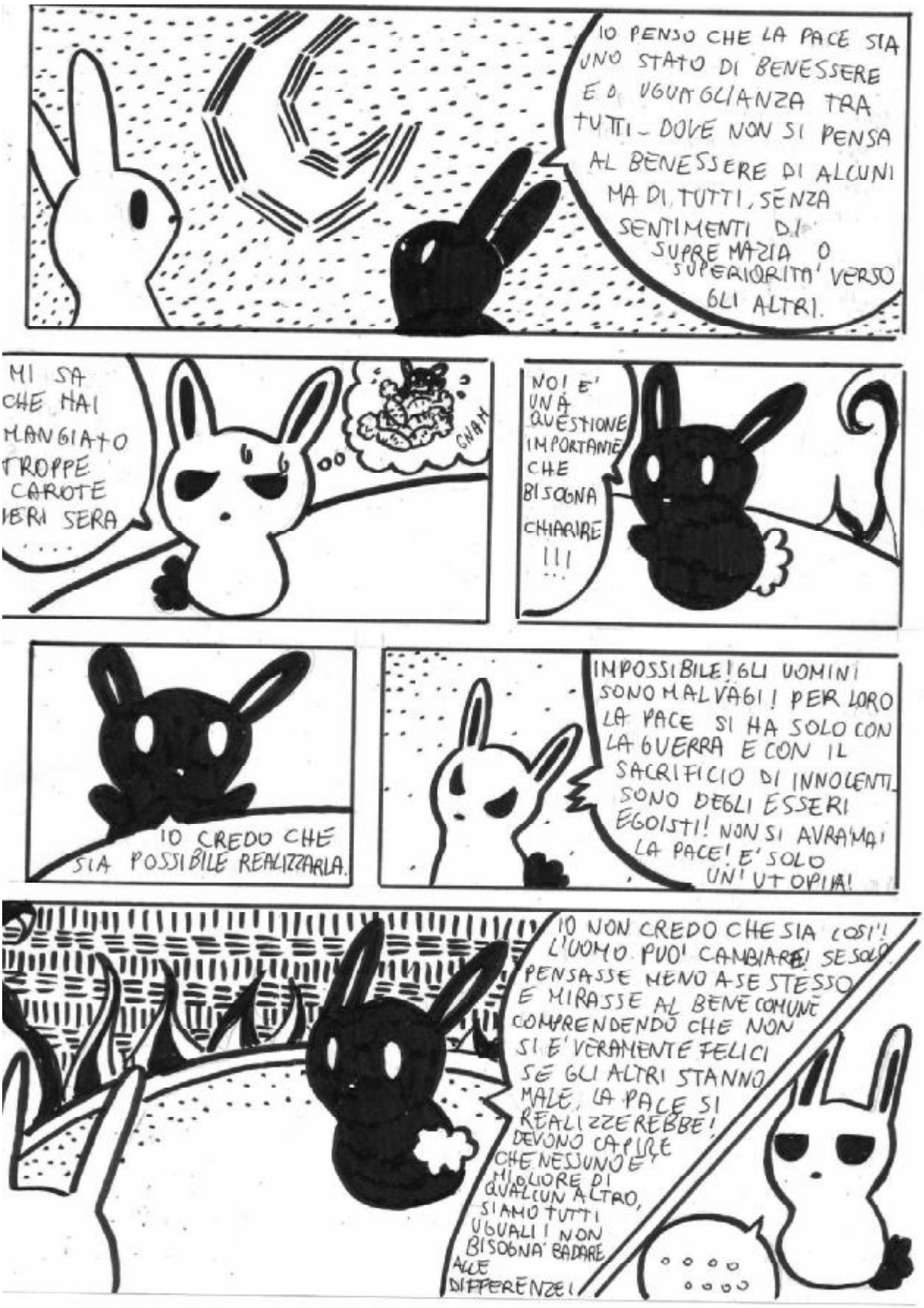
UN MONDO DI SOLE VOCI...

Le voci sono dappertutto, quasi si riescono a vedere, sono tante e diverse.
In questo mondo fatto solo di voci non siamo distratti da immagini, riusciamo a percepire il significato di ogni parola, di ogni frase e di ogni rumore.
Sono rumori forti o lievi... sono naturali o provocati da qualcosa o qualcuno e si distinguono bene fra loro.
Il silenzio rimane, e sembra più calmo. È un silenzio condiviso e leggero. Questo silenzio non pesa ma ha un suo valore, anche perché è più chiaro e percepibile.
Sarebbe bello provare, anche solo per un giorno, a vivere in un mondo fatto solo di voci , perché nella nostra realtà e quindi nella nostra società ci limitiamo troppo a guardare le immagini senza percepire al meglio il significato di ogni singola parola.

Nicole Garofoli III C

HOPE

TITOLO= HOPE
EHI! NON RIESCI A DORMIRE? C'E' QUALCOSA CHE TI PREOCCUPA?
?
TIP TAP
SI'!! C'E' UNA QUESTIONE CHE MI AFFLIGGE E NON RIESCO A DORMIRE
DIMMI COSA TI TORMENTA! CERCHERO' DI AIUTARTI!
OKAY
STO IMPAZZENDO!!
PER TUTTA LA NOTTE CI HO PENSATO E NON RIESCO AD ARRIVARE AD UNA DECISIONE
CHE COS'E' LA PACE???
NON MI ESPRIMO...
HA CHE PROBLEMI SI METTE IN TESTA?!


IO PENSO CHE LA PACE SIA UNO STATO DI BENESSERE E DI UGUAGLIANZA TRA TUTTI - DOVE NON SI PENSA AL BENESSERE DI ALCUNI MA DI TUTTI, SENZA SENTIMENTI DI SUPREMAZIA O SUPERIORITA' VERSO GLI ALTRI.
MI SA CHE HAI MANGIATO TROPPE CAROTE IERI SERA ....
GNAM
NO! E' UNA QUESTIONE IMPORTANTE CHE BISOGNA CHIARIRE !!! ...
IO CREDO CHE SIA POSSIBILE REALIZZARLA.
IMPOSSIBILE! GLI UOMINI SONO MALVAGI! PER LORO LA PACE SI HA SOLO CON LA GUERRA E CON IL SACRIFICIO DI INNOCENTI. SONO DEGLI ESSERI EGOISTI! NON SI AVRA' MAI LA PACE! E' SOLO UN' UTOPIA!
IO NON CREDO CHE SIA COSI'! L'UOMO PUO' CAMBIARE! SE SOLO PENSASSE MENO A SE STESSO E MIRASSE AL BENE COMUNE COMPRENDENDO CHE NON SI E' VERAMENTE FELICI SE GLI ALTRI STANNO MALE, LA PACE SI REALIZZEREBBE! DEVONO CAPIRE CHE NESSUNO E' MIGLIORE DI QUALCUN ALTRO, SIAMO TUTTI UGUALI! NON BISOGNA BADARE ALLE DIFFERENZE!
.....

PFH! COSA SERVE PARLARE DI QUESTO? INTANTO SIAMO SOLO CONIGLI! NESSUNO CI ASCOLTERA' TANTOMENO CI VUOL! IO VADO A DORMIRE, MEGLIO CHE CI VADA ANCHE TU!
TIP
TIP
IO PERO' SENTO CHE C'E' UNA SPERANZA
TIP
ENRICA FIACCHI 12-2010

A UN'AMICA

Sei sempre presente e
seduta di fianco a me,
e quando non ci sei
io mi sento sola e
sento la tua mancanza…
Mi manchi!

(Traduzione originale)
Una persona che sta sempre
accanto a me,
un giorno non è più presente, ma
tornerà al mio fianco.
Ma nel momento in cui non c'è
sento subito che mi manca qual-
cosa,
sento la sua mancanza…
perché mi sono abituata
alla sua presenza.

Tinghsuan
Huangh III I

ODE ALLA MUSICA

Oh musica
anima di sublime bellezza
che allieti le nostre membra
che sani le ferite del cuore
che alleggerisci il peso dell'esistenza
che ci innalzi al di sopra delle nuvole
e rallegri i nostri umori

Tu, musica, musa divina
che ci salvi ad un passo dal precipizio
accarezzi i nostri spenti visi
all'albeggiare del nuovo giorno
ci trascini in avventure senza fine
ci fai viaggiare per mari inesplorati
ci consoli dopo un'altra delusione

Musica dolce e soave
che resti nell'orecchio a oscillare
che mi fai danzare
anche quando sono sola
che mi ricordi il tempo passato
che riempi lo spazio infinito e
quando svanisci rimani sospesa
nell'aria fluttuando,
l'eterna presenza in me

Stella Paradisi Salomoni III D

BENTORNATI INFAMI STUDENTI

La poesia nel mio petto sta,
dalle mani mie mai fuggirà.
Parliamo un po' dell'anno secondo,
potremo farlo suonando un bongo;
"ma secondo di che?", direte voi,
secondo dal mio arrivo ohi boboi.
Quest'anno promette proprio bene,
della protesta esso ha il gene,
Mariastella Gelmini non ci fermerà,
e nemmeno 'sto governo che presto cascherà.
All'anno ritorniamo, io sono in succursale,
ma anche da qua continuo a scrivere pel giornale.
Un sacco di primini quest'anno so' arrivati,
nel rompere le balle son di certo diplomati,
ovviamente sto scherzando ma di voi
non m'interesso,
devo continuare, mi sento troppo fesso.
Le seconde spaccano, di ciò puoi star sicuro,
dritte, possenti e compatte come un muro;
le terze già di meno riescono a rullare,
ma in fondo prima o poi devono invecchiare;
le quarte trascineran le stanche ossa,
fino alla quinta, l'orlo della fossa;
i quintini sono invece carichi a palla,
ma finita la scuola, resteranno a galla?
A tutti gli anni una strofa ho dedicato,
questa poesia vi darà il bentornato.
So perfettamente d'essere un cretino,
ma posso annunciarlo sol dal giornalino,
sono sopravvissuto, sono ritornato,
e pel vostro diletto un poco ho poetato.

Luca Chiapparini II A

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

di Nelle Harper Lee

Nonostante il periodo della prima datazione del romanzo (1960), i temi trattati sono tutt'ora di attualità. I principali sono i problemi familiari, l'odio razziale, la corruzione della legge. Il romanzo comincia descrivendo la città di Maycomb, una contea dell'Alabama, in una calda e afosa estate. Gli abitanti sono persone tranquille; fra questi vi è una famiglia molto rispettata, non ricca, ma pronta a farsi carico dei problemi dei cittadini. Il capofamiglia è l'avvocato Atticus Finch, rimasto vedovo con due figli: Jem e Scout. Jem e Scout fanno amicizia con un bambino, Dill, che diventerà il loro compagno di avventure per tutte le estati. L'autrice metterà in risalto i problemi degli stati dell'America in quel preciso periodo storico; il primo problema a cui il lettore va incontro è la decifrazione del titolo "Il buio oltre la siepe". Il buio, per Nelle Harper Lee, è la paura del diverso che le voci del popolo hanno generato durante gli anni, quindi, è la non conoscenza del vero, perché a volte le verità sono molto scomode soprattutto nelle piccole città, nelle quali tutt'oggi esistono ancora casi di omertà nei confronti di persone in difficoltà, oppure molto sensibili ed intelligenti le cui opinioni andrebbero a scardinare i piedistalli di ipocrisia sui quali molti si arroccano. Un altro grave problema messo in risalto dalla scrittrice è la questione razziale, nella quale le persone di colore sono malviste ed usurpate dei loro diritti dalle società degli stati del sud. Offesi, umiliati, sfruttati, denigrati, emarginati, privati anche della minima istruzione, ecco come l'autrice descrive le loro vite quotidiane. I tre fanciulli hanno l'occasione di conoscerli e fare amicizia con loro, tramite la colf di colore Calpurnia. disponendo di temperamenti miti, cordiali che li avvicinavano con naturalezza alle "odiate persone nere". Agli occhi delle "persone per bene" di Maycomb, questo appariva un comportamento inusuale e inadatto per la famiglia di appartenenza dei ragazzi. Questo problema si riscontra tutt'oggi con persone che non sono italiane, ma si trovano nel nostro Paese per esperienze personali diverse, nelle quali, alla base di tutto, c'è la disperazione, la fame e la miseria. Ma, tornando al romanzo ed ai temi esposti, troviamo un altro problema altrettanto grave: la non legalità della giustizia. Ho avvertito questa tara come toccasse la mia pelle, addentrandomi nel romanzo, precisamente nella descrizione di tutte le fasi processuali nei confronti dell'imputato di colore. Quando la giovane Scout assieme al fratello ed all'amico assistono a questa farsa giuridica, nella quale il verdetto era già palese a tutti i presenti, iniziano a capire la realtà del tribunale, condizionato da opportunismo, cinismo, egoismo. Le persone, nel corso della loro vita, in particolari momenti, esternano realmente le loro intenzioni: individui che erano classificati come pericolosi, inetti, stupidi si riscoprono galantuomini, altruisti e leali. Altri invece, che si erano sempre ricamati aloni di onestà e perbenismo risultano persone completamente superficiali, limitate, opposte. La vita non è uno sport per spettatori. Dal momento in cui si viene al mondo siamo tutti complici, nel bene e nel male, di scelte; sta a noi, appunto, la scelta di ponderare prima di agire, di avere o meno dei pregiudizi, di compiere o no determinate azioni. Invito tutti a leggere questo libro!

Benuzzi Sara II M

LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRIA

di Dacia Maraini

Nel romanzo "La lunga vita di Marianna Ucria" (1990) i personaggi principali sono: Marianna Ucrìa, protagonista assoluta, Pietro Ucrìa (il Signor marito zio) molto più anziano di Marianna, insensibile e schivo, e Saro, ragazzo al servizio in casa Ucrìa, che entrerà in scena nella seconda parte.

Marianna è una donna rimasta sordomuta in seguito ad una violenza sessuale che ha subito quando era ancora in tenera età, una menomazione che la distanzia dal mondo che la circonda, come un muro che protegge la sua città o il suo castello, tenendo alla larga dalla sua più intima interiorità tutti gli indesiderati. I nemici di Marianna sono i comportamenti di alcuni suoi familiari: il matrimonio forzato con lo zio, che si preoccupa di lei solo per soddisfare i suoi bisogni sessuali, senza rispettare le sue volontà e senza condividere con lei qualsiasi emozione o pensiero, facendola persino sentire in colpa perché partorisce delle figlie femmine. Anche il rapporto con i figli è difficile, in particolare con la prima, che non riesce a restituire alla madre l'amore e l'affetto, trasformandosi nei suoi confronti come una persona spietata e cattiva. L'unico spiraglio di vita e di luce per Marianna è il rapporto che ha con il figlio Mariano, anch'egli sordomuto, l'unico col quale riesce a stabilire una relazione di empatia ed amore; ma il bambino, all'età di quattro anni, muore di vaiolo e per Marianna significa un'ennesima frustrazione, dalla quale fatica ad uscire; eppure prosegue con coraggio nella sua vita, consapevole di non poterla vivere in altro modo. Marianna è forte nell'accettare, ma è debole nel volere! Lei non sa neanche lontanamente che cosa significhi lottare per qualcosa che si vuole perché non l'ha mai sperimentato! E' per questo motivo che quando le si presenta l'opportunità di essere felice, accanto ad un uomo, Saro, che la ama, lei esita. Perché questo? Marianna continua a ripetersi di dover essere fedele alla memoria del marito (nel frattempo defunto), ovvero colui che per tutta la vita l'ha maltrattata, ma probabilmente non vuole rischiare a fidarsi di qualcuno, rispecchiando il ruolo che aveva la donna a quel tempo ovvero un soggetto quasi scolpito nel marmo della rassegnazione! La morale di quel tempo, che negava in modo rigido la libertà femminile di vivere il proprio amore, permetteva, invece, azioni spregevoli come quella di violentare la donna anche in età infantile. Questa era sicuramente un'enormità.

Gaia Marani I O

SPINGENDO LA NOTTE PIÙ IN LÀ

di Mario Calabresi

"Spararono a mio padre alle 9.15 mentre apriva la portiera della Cinquecento blu di mia madre.
Era appena uscito di casa, dopo vari tentennamenti che lo avevano portato a rientrare per ben due volte, la prima per sistemarsi il ciuffo, la seconda per cambiarsi la cravatta. Era uscito con una cravatta rossa, se la sfilò per metterne una bianca, e a mamma che lo guardava scuotendo la testa e prendendolo in giro rispose: «Preferisco questa perché ha il colore della purezza». Lei richiuse la porta senza dare peso a quelle parole."

Luigi Calabresi era un commissario di polizia che fu ucciso da alcuni esponenti di Lotta Continua perché ritenuto colpevole della morte di Giuseppe Pinelli. In questo libro il figlio Mario a 35 anni di distanza dalla morte del padre parla della sua e di altre famiglie che hanno perso dei familiari a causa del terrorismo. Il titolo del libro è tratto della poesia "Passa una vela/ Spingendo la notte più in là" di Tonino Milite, che è stato come un padre per lo scrittore e i suoi due fratelli.
Mario Calabresi ripercorre in prima persona le proprie vicende familiari intrecciandole con quelle tragiche degli anni di Piombo, senza tralasciare però la quotidianità di una famiglia che è riuscita a sopportare un dolore così grande con una dignità esemplare.
Il libro, a tratti commovente, descrive le emozioni vissute prima da un bambino, poi da un ragazzo e infine da un uomo che ha cercato in tutti i modi di riportare alla memoria il nome del padre senza creare polemiche, ma solo ricordandolo per quello che era realmente.
Dalle pagine del libro emerge la figura della madre di Mario, Gemma Capra e di tutte le altre vedove ed orfani che hanno cercato di vivere, malgrado la dimenticanza e spesso l'oltraggio dei giornali.
A parer mio la lezione più forte e incisiva del libro sta nel non ricercare la vendetta, ma solo la verità. Significativo è il titolo con il quale sembra che l'autore cerchi di allontanare il dolore e le bugie riguardanti suo padre, come se proprio queste fossero la notte che deve essere tenuta lontana.

Chiara Lorenzini IV I

FIORE DI NEVE E IL VENTAGLIO SEGRETO

di Lisa See

Cina XIX secolo. Ai tempi del rigore, delle dure leggi e delle ferree tradizioni, due bambine, nonostante la loro condizione di inferiorità solo perché di sesso femminile, vengono scelte per diventare laotong, il legame più stretto che possa esistere, un legame d'amore e destinato a durare nel tempo. Giglio Bianco e Fiore di Neve, le protagoniste, costruiscono mattone dopo mattone la loro salda amicizia che continua negli anni, nonostante le difficoltà date dalla sottomissione agli uomini, alla madri e alle sorelle maggiori e le diversità tra loro: infatti Fiore di Neve viene da una famiglia importante e altolocata, mentre Giglio Bianco da una umile famiglia di contadini. Ma le due bambine, diventate poi ragazze, scavalcano gli ostacoli insieme e accorciano le distanze che le dividono. Il mondo degli adulti, però, si rivela ancora più faticoso di quello dei fanciulli; Giglio Bianco scopre un segreto di Fiore di Neve che va a formare la prima crepa che rischierà di far crollare l'amore che le lega intimamente da molto tempo.
Lisa See, giornalista per numerosi quotidiani americani di grande fama come il "Washington Post", è di origine cinese e i suoi romanzi sono tutti ambientati nel suo paese. Questa bellissima storia tutta al femminile racconta la difficile vita delle donne cinesi di non molti anni fa e di un'amicizia capace di donare speranza alle due protagoniste. È una storia che affascina per il tema ma, soprattutto, per le dettagliate descrizioni di una cultura orientale completamente differente dalla nostra. L'autrice attraverso la voce ottuagenaria di Giglio Bianco la quale narra la vera storia della sua laotong, descrive le dure lezioni e i tremendi soprusi a cui la donna, sin da bambina, era sottoposta: lezione di buon costume, lezioni sulle faccende domestiche, la terribile fasciatura dei piedi (venivano spezzati i piedi alle bambine quando ancora le ossa erano fragili fino a farli diventare poco più lunghi di un pollice, cosa che infiammava la passione del futuro marito).
Quasi a risarcimento (simbolico, ovviamente) degli orribili e ripetuti torti subiti, spicca la poesia di cui trasudano i nomi femminili, che colpiscono il lettore per il loro continuo richiamo alla natura e la loro musicalità. E poi c'è il nu shu, la scrittura segreta femminile a cui le donne si aggrappavano e al quale ricorrevano per passarsi messaggi, sogni e conquiste, senza che gli uomini potessero comprenderne il significato; era la loro voce e proprio grazie a questa scrittura Giglio Bianco e Fiore di Neve si inviavano il ventaglio, simbolo della loro amicizia, su cui tracciavano le loro storie con l'inchiostro nei segreti (ma anche equivocabili) caratteri del nu shu. Un ventaglio macchiato da una terribile incomprensione.
È sicuramente un libro più adatto alle ragazze, ma voglio consigliarlo ugualmente ai ragazzi: leggetelo anche solo per curiosità, per allargare un poco i vostri orizzonti e scoprire che sul nostro stesso pianeta ci sono popoli dalle culture eccentriche che, certo, possono anche spaventare.
Eppure loro pensano lo stesso di noi.

Valentina Giardini V I

LA NOTTE

di Elie Wiesel

" Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.
Mai dimenticherò quel fumo.
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.
Mai dimenticherò quelle fiamme che consumarono per sempre la mia fede.
Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.
Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.
Mai dimenticherò tutto ciò anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso.
Mai. "

Non voglio raccontarvi la storia che già sapete o immaginate. Non voglio raccontarvi di quanto sia spaventoso vedere la propria madre o sorella finire nel forno crematorio o vedere una fila di neonati assassinati o cadaveri di uomini uccisi per una razione di pane. No, voglio che ricordiate tutto quello che è successo e che lo lasciate impresso nella vostra memoria per sempre. Non possiamo dimenticare, non dimentichiamo, evitiamo che tutto questo accada di nuovo, opponiamoci a chiunque voglia rendere irraggiungibili i nostri sogni e limitare la nostra libertà, resistiamo per difendere i nostri diritti e la nostra democrazia e facciamolo in nome della libertà, della patria e dei nostri fratelli la cui libertà è stata offesa.

Bessma Lemgendez II E

STAND BY ME

di Stephen King

Quindici anni: l'età in cui si riconoscono i veri amici, dove tutto è semplice. Basta un solo passo che si viene catapultati nel baratro della crescita. Castel Rock: mille abitanti, la più calda estate di tutti i tempi. Vern Tessio è il portatore di una notizia sconvolgente: conosce il luogo dove giace il defunto ragazzo Ray Brower. Così Vern Tession, Gorbie La Chanca, Teddy Duchamp e ChrisChambers, spinti dal desiderio di diventare degli eroi, si mettono sulle sue tracce. I ragazzi si accorgono che è una cosa più grande di loro e scoprono la vera amicizia in un clima di alta tensione. Scoppieranno? Ho apprezzato pienamente questo libro perché molto realistico, esprime il genio di Stephen King, che include tante storie in un mix di assoluta perfezione. E' speciale, un racconto di amicizia indelebile durante il percorso della vita. E' una trama interessante che fa scaturire emozioni contrastanti tra la felicità contagiosa dei protagonisti e la tristezza per l'andamento della storia.
E' il libro più bello che abbia mai letto, perché si differenzia da qualsiasi altro e mi ha fatto capire quanto può essere importante un amico, nel momento del bisogno.

Beatrice Marani I E

LA VARIANTE DI LUNENBURG

di Paolo Mauresing

Paragoniamo la nostra esistenza ad un gioco, precisamente al gioco degli scacchi. Noi siamo la mente, le pedine, il riflesso della nostra volontà. C'è una sola possibilità, nessun pareggio e genere di aiuto. E' una partita giocata da noi stessi contro una nostra idea di Dio, una partita che a volte neanche ci rendiamo conto di giocare e che probabilmente si riverserà di più su altre persone che su noi stessi. Dieter Frish è un anziano uomo di affari, il cui omicidio verrà spiegato da un flashback dove Hans Mayer racconterà all'uomo la storia di Tabori, un genio degli scacchi che ha affidato al suo giovane alunno questo compito. Nel racconto del ragazzo, la vita di Tabori si disegna sullo scenario di un campo di concentramento, dov'è costretto, contro un suo nemico di tornei diventato ufficiale, a giocarsi le vite di uomini e donne rinchiuse nel campo. E' un romanzo che costringe il lettore a perdere gli occhi sulle pagine pur di arrivare a suo maestoso finale. Lasciando in sospeso diverse cose, regala il gusto di una interpretazione personale ed è ciò che, a mio avviso, un libro deve fare: aprire la mente del lettore su più possibilità di interpretazione, lasciare che, dietro a pagine segnate da caratteri, si stampi un libro ancora più lungo, e sicuramente unico, chiamato "pensiero".

Arianna Rossi IO

IO E TE

di Niccolò Ammaniti

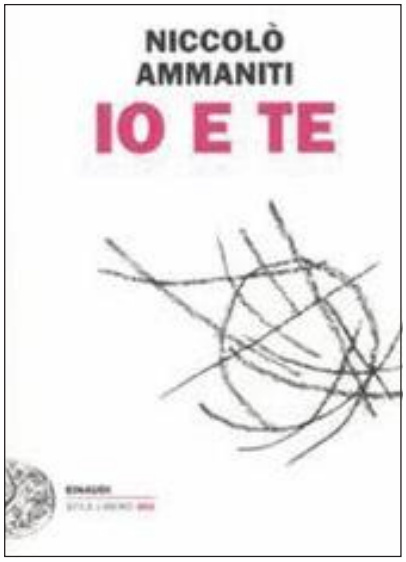
Chiuso in cantina, invece che a trascorrere una settimana bianca con gli amici, come fatto credere ai genitori, Lorenzo passerà una terribile settimana tra riflessioni riguardo alle amicizie che non aveva e la difficile vita che vive, accontentando tutti tranne che se stesso. A Lorenzo piace mimetizzarsi tra gli altri, fare finta di essere come loro, normale, un po' per essere lasciato in pace, un po' per non attirare l'attenzione su di sé, ma anche per accontentare i genitori e proprio per questo mentirà alla madre, dicendole di essere stato invitato a sciare con gli amici. Tutti cerchiamo di adeguarci agli altri, siamo diversi e cerchiamo di non esserlo. Gli altri influenzano il nostro modo di vestirci, di muoverci, di comportarci, di parlare, ma è quando cominciano ad influenzare le nostre idee e i nostri pensieri che bisogna opporsi, se necessario anche a se stessi. Cerchiamo di accontentare i nostri genitori, di fare credere loro che siamo come gli altri, ma siamo noi stessi? Siamo ciò che vogliamo essere? No. Così non siamo noi

"TUTTI (I) PAZZI PER IL CINEMA"

Incontri e visioni: il Cineforum del Liceo Bassi

stessi, così siamo gli altri, siamo quello che gli altri vogliono, il mondo degli altri, ma il nostro, il nostro mondo dove è andato a finire? Lo abbiamo ceduto e siamo diventati una maschera che nasconde la verità, una luce nascosta tra le ombre, un urlo sepolto tra mille sussurri. Liberiamo ciò che abbiamo imprigionato dentro di noi, leviamo la maschera che nasconde il nostro vero volto, allontaniamo da noi ciò che ci mette in ombra, liberiamo l'urlo che è dentro di noi e non permettiamo a nessun sussurro o bisbiglio di placarlo.

Bessma Lemgendez II E



Il Cineforum del "Liceo Bassi" propone film d'autore, contestualizzati ed analizzati dalla professoressa Bertani e dal professor Caforio. Il filone tematico scelto per l'anno scolastico in corso è la pazzia, nelle sue svariate pluralità; segue la recensione dei film *Psyco*, *La Strada*, *Il ragazzo Selvaggio*.

PSYCHO

di Alfred Hitchcock

Con Anthony Perkins - Janet Leigh Anno: 1960. Quella sera piovosa, Marion Crane scompare assieme a 40.000 dollari, rubati alla società immobiliare dove lavora. Dopo un viaggio stancante giunge a un motel poco in vista. Ad accoglierla vi è un ragazzo misterioso che abita nella lugubre casa affianco, assieme alla madre, che descrive come affetta da problemi mentali. Mentre Marion si sta facendo la doccia qualcuno irrompe nel bagno e la uccide con un coltello. Chi è l'assassino: il giovane proprietario o sua madre? Dopo la scomparsa di un investigatore da loro assunto, la sorella e il fidanzato indagano. La persona si rivela il ragazzo del motel, che si traveste da donna. Uno psichiatra spiega il comportamento dell'uomo, che, un tempo, geloso dall'amore tra la madre e l'amante, li aveva uccisi entrambi. Poi, conservò il cadavere della madre e acquistò, torturato dalla nostalgia di ella, una doppia personalità: la sua e quella della madre, per riportarla in vita. Ciò che lo porta a uccidere Marion, da cui è attratto, è la gelosia materna del suo secondo volto. Nell'inquadratura finale, quella che ritrae Norman Bates, il proprietario del motel, sorridente, si può notare la sovrapposizione sul suo volto di una figura simile al teschio della madre: questo fu uno dei primi "messaggi subliminali" inseriti in un film per aumentare il senso di orrore trasmesso dal personaggio. Hitchcock decise di strutturare il film, facendo uccidere la protagonista Marion a un terzo dall'inizio, cosa che non capitava normalmente nel cinema classico, ma che rese l'assassinio della donna ancora più sorprendente e inaspettato. L'immagine di Norman è quella di un uomo pacifico, gentile e solo un po' strano, ma, inaspettatamente, si rivela sotto una luce diversa, pazzo e violento. Alfred Hitchcock nasce vicino Londra nel 1899. Egli è un ragazzino pacifico; l'unico avvenimento che lo scuote è quando suo padre per punirlo lo fa chiudere in prigione per una notte, creando in lui un odio per i poliziotti. Egli afferma che il sentimento di paura, che da adulto sarà parte integrante dei suoi film, nacque quando frequentò la scuola dei gesuiti. Fin da giovane ha la passione della fotografia, delle caricature, della narrazione ed è appassionato di cinema; nel 1922, inizia la sua carriera di regista, che gioca con fantasie colpevoli, comportamenti sociali di aggressività, desideri proibiti non sempre frenati, un'attitudine personale e registica manipolatoria. Nonostante la sua nazionalità inglese, egli si avvicina sempre più al cinema americano; ama creare la sensazione di suspance con cui provoca un sentimento di attesa e di angoscia negli spettatori per qualcosa che si sa arriverà, ma di cui il pubblico ha paura. Nei suoi film, egli inserisce spesso anche il concetto di ambiguità, dell'enigmatico, del misterioso contrasto tra apparenza e realtà. Vissuto in un'epoca in cui l'umanità non riesce più a controllare le proprie azioni e vive costantemente nell'incubo dell'olocausto nucleare, Hitchcock è il più grande

poeta della paura di ogni tempo; non la paura di un tiranno o di un assassino, ma la paura di un innocente e mediocre uomo qualunque, per esempio un uomo di nome Alfred.

Alma Fantin I O

LA STRADA

di Federico Fellini

È un film italiano, drammatico, di Federico Fellini, arrivato nelle sale cinematografiche tra il 1954 e il 1955, quindi poco dopo la fine della guerra. Ha vinto numerosi premi tra cui l'Oscar per il miglior film straniero nel 1957. Il film racconta la storia tragica di Gelsomina, interpretata da Giulietta Masina, che viene strappata da casa da Zampanò interpretato da Anthony Quinn. Questo è un personaggio molto rude e crudele che lavora nel principale circo di Roma dove tiene spettacoli molto pericolosi. Per mostrare la sua potenza, infatti, rompe catenacci con la sola forza del petto. Gelsomina serve come aiutante e viene trattata da schiava, mettendo a repentaglio la sua sanità mentale perché Zampanò è un pazzo. Insieme girano l'Italia per presentare i loro spettacoli. Giunti nei pressi di Roma, Zampanò si imbatte nel Matto, Richard Basehart nei panni di un acrobata. Tra i due scoppia una lite perché il Matto vuole proteggere Gelsomina e farla rimanere con lui. Lei rifiuta, ma quando Zampanò uccide il Matto, Gelsomina decide di andare via, lasciandolo vagabondare solo per l' Italia. Il vagabondaggio cesserà solo quando Zampanò scoprirà che lei è morta e comprenderà così di essersi innamorato della persona che gli aveva cambiato la vita. Questo film insegna che c'è del buono in ognuno di noi ,come è stato il caso di Zampanò, e che non bisogna vivere nell' egoismo.

Lorenzo Giammarco I N

IL RAGAZZO SELVAGGIO

di François Truffaut

Giovedì 31 marzo, si è tenuto l'incontro del Cineforum "Tutti (i) pazzi per il cinema" per la visione del film "Il ragazzo selvaggio" di Truffaut. Il film inizia con l'inquadratura di una contadina che raccoglie funghi nella foresta dell'Aveyron, in un giorno dell'estate 1793, e scopre un ragazzo selvaggio. I cacciatori stanano il ragazzo con i cani, lo catturano e lo portato all'Istituto Nazionale Sordomuti, dove viene esaminato dai dottori Pinel e Itard, che tentano di ricostruire la sua esistenza: si pensa che abbia circa 12 anni e che sia vissuto per sette o otto nella foresta, dove ha imparato a vivere e a muoversi come un animale. Il suo corpo è coperto di cicatrici, le unghie sono artigli, si esprime solo con grugniti e non risparmia morsi ai curiosi visitatori. La convivenza con i piccoli sordomuti si rivela impossibile e Pinel ritiene inutile occuparsi di lui, consigliando di trasferirlo in un altro istituto. Itard si oppone e ottiene di condurre il ragazzo nella sua casa di Batignolles, un villaggio alla periferia di Parigi, ove con l'aiuto di Madame Guérin, sua governante, intraprende l'educazione del ragazzo selvaggio, al quale sarà dato il nome di Victor. Il film ricostruisce, con fedeltà documentaristica, le difficoltà e gli alterni risultati degli esperimenti ai quali Itard sottopone Victor, nel tentativo di restituire al ragazzo l'uso del linguaggio. Victor sembra reagire positivamente agli sforzi del dottore; ma una notte fugge. L'estremo tentativo di resistenza di Victor si risolve, comunque, con il suo ritorno alla casa di Itard.

Nel film, girato in bianco e nero, vengono utilizzate alcune tecniche dell'inquadratura che rendono l'idea dei sentimenti di Victor. All'inizio del film, si coglie la perfetta armonia del ragazzo con la natura selvaggia, mentre, nella seconda parte, le inquadrature spesso lo mostrano come imprigionato, per esempio quando egli osserva il mondo da una finestra a sbarre. Il film termina con un'inquadratura che è un primo piano del ragazzo, appena rientrato dalla fuga; il suo sguardo fa capire che egli è ormai consapevole di essere entrato a fare parte di un mondo dominato dalle regole sociali, da cui non potrà più tornare indietro.

Caterina Cavarra I O

CARNE AL SANGUE

Una portata di violenza, massacri e pazzia nel capolavoro cinematografico di Julie Taymor, Titus

Geniale o grottesco? Originale o eccessivo? Queste sono le domande che ci si pone dopo aver visto lo stravagante film "Titus" (1999) della regista americana Julie Taymor. Una pellicola che in 162 minuti di puro concentrato di follia ti sorprende, ti sconvolge e ti inorridisce, ma ti attira scena dopo scena lasciandoti molto su cui riflettere.

La trama si basa su quella originale della tragedia giovanile di W. Shakespeare Titus Andronicus, in cui il protagonista, appunto il generale romano Tito Andronico, si vuole vendicare della regina dei Goti Tamora, che prima viene da lui fatta prigioniera insieme ai figli Chirone e Demetrio, ma poi diventa la moglie del nuovo imperatore di Roma Saturnino. La storia prosegue con una fitta rete di avvenimenti che compongono una struttura complessa e piena di intrighi, in cui non mancano sgozzamenti, stupri, torture e perfino cannibalismo.

La peculiarità del film risiede nel fatto che la regista, pur rimanendo fedele al copione shakespeariano, attraverso un cast di grandi attori (Anthony Hopkins nella parte di Titus, Jessica Lange in quella di Tamora e Alan Cumming in quella di Saturnino), ha dato vita ad un'opera cinematografica che si potrebbe definire surrealista, tanto sono

paradossali le situazioni che si vengono a creare: imperatori che girano per la città in automobile, giovani Goti che giocano a biliardo e bevono birra, soldati romani che usano pistole e tanti altri anacronismi ancora, per un repertorio davvero singolare.
Tuttavia, oltre alla stravaganza c'è molto altro: dietro ai personaggi e alle loro storie si nasconde un messaggio morale molto profondo, che riguarda l'idea per cui il male è innato nell'uomo, fa parte del suo essere. Il film, infatti, come già l'opera teatrale, presenta le varie sfaccettature della malvagità, dimostrando che essa risiede anche nel più valoroso degli eroi, anche nella fanciulla più pura. Dal tema del male dipendono quello della vendetta (una costante all'interno del film), della pazzia (il cui esempio emblematico è lo stesso Titus) e della violenza (numerosi e sempre più atroci sono le scene di sangue).
Se poi si vuole scavare ancora più a fondo, si scopre che la tragedia tratta anche dei pregiudizi razziali, in quanto il malvagio, il vilain per eccellenza, implacabile nemico di Tito, è Aronne, un servo sì di colore, ma fiero e orgoglioso delle proprie origini.
Da notare poi che, se il film è un susseguirsi di scene orribili, il finale al contrario fa sperare in un futuro migliore, perché ci presenta l'immagine di un ragazzino, il giovane Lucio, nipote di Tito, che si incammina verso l'alba tenendo in braccio il figlio di Aronne. Insieme rappresentano la nuova generazione, quella che si spera abbia imparato dagli errori degli adulti e possa cancellare la violenza e l'odio che hanno governato il Titus Andronicus.
A completare il quadro vi è una colonna sonora moderna, che non c'entra nulla con l'epoca e che perciò rende ancora più vivo il contrasto tra presente e passato, inscindibilmente mescolati in un unico impasto.
Insomma, Titus è un film che, se non si è troppo suscettibili e si ha un pizzico di fantasia, è capace di stregare, di trasportare lo spettatore in una realtà che potrebbe esistere solo nella più fervida immaginazione e che ti lascia con un senso di stordimento quando si riaccendono le luci.

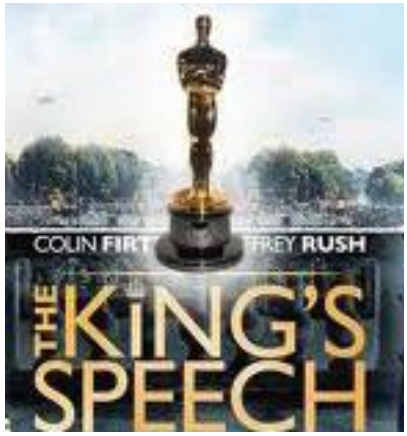
Elena Benincasa IV D

IL DISCORSO DEL RE

di Tom Hooper

Nell'Inghilterra degli anni '30, periodo di tensione, il giovane Duca di York si ritrova in una difficile posizione: è costretto ad ereditare il trono del Regno Unito. In seguito alla morte del padre, e alla successiva abdicazione del fratello per amore di una borghese divorziata, si trova infatti "incastrato" nel ruolo di monarca, ruolo che non ha mai voluto a causa della sua balbuzie, un ostacolo che ha sempre pensato insormontabile.
A questo difetto prova a mettere rimedio la moglie, trovando un esperto di logopedia, che tuttavia ha la reputazione di far uso di metodi poco convenzionali...
Il film (The King's Speech, del 2010, con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham Carter e Guy Pearce), vincitore di 4 premi Oscar, è lo squarcio di vita personale del grande re Giorgio VI, che ha tenuto la corona in un periodo molto difficile, non solo per l'Inghilterra ma per tutto il mondo: quello della seconda guerra mondiale. La trama è piacevole, senza essere complicata, mentre la storia è scritta in modo eccezionale e con grande ritmo, così che lo spettatore possa immedesimarsi facilmente.

Leo Highton, II E



I PROMESSI SPOSI ALLA PROVA

di G. Testori, regia di F. Tiezzi

L'11 febbraio 2011 alcuni degli studenti della II E sono andati all'Arena del Sole alla rappresentazione de "I Promessi Sposi alla prova", produzione del Teatro Metastasio Stabile della Toscana, del Teatro Stabile di Torino e della Compagnia Sandro Lombardi, con Francesco Colella, Marion D'Amburgo, Iaia Forte e Sandro Lombardi. L'opera è ambientata in un locale malmesso, utilizzato come palcoscenico di fortuna, provvisto unicamente di un tavolo e un cartello con scritto "Vietato Fumare"(al quale gli attori non fanno minimamente caso). Il tutto è diretto da un "Maestro" capocomico, autoritario e all'antica, che tenta di far interpretare a degli attori mediocri (che nella realtà non sono tali, anzi...) il romanzo di Manzoni, riprodotto in chiave moderna.

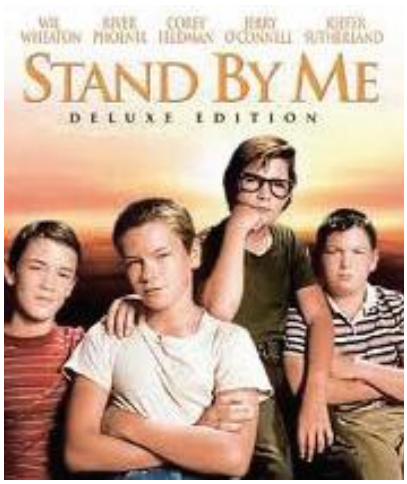
L'intento di Giovanni Testori quando nel 1984 scrisse il testo de "I Promessi Sposi alla prova" era soprattutto quello di rispecchiare la società del suo tempo e tutti i problemi che la affliggevano. Sono passati quasi trent'anni, eppure quest'opera rimane contemporanea perché adesso come allora, essendo limitati dalla nostra chiusura mentale, che ci priva della possibilità di accettare il "diverso", non ci accorgiamo di quanto la nostra società sia mutevole e quanto le nostre possibilità potrebbero risollevarla dalla polvere.

Con questo spettacolo il regista Tiezzi rielabora il testo di Testori, che rielabora a sua volta quello di Manzoni, mantenendo però intatto il filo della storia, anche se rispetto al romanzo l'opera teatrale presenta diversi tagli.

La prima parte di questa commedia è più leggera, se non addirittura divertente, in quanto gli attori fingono di non essersi ancora del tutto immedesimati nei loro ruoli e di non seguire le direttive del Maestro. La seconda parte è invece più impegnativa (ad esempio viene raccontata la tragica storia della Monaca di Monza), tuttavia presenta una grande recitazione e gli ambienti sono raffigurati in modo molto espressivo, anche se non vi sono scenografie elaborate, ma solo giochi di luce e mantelli che evocano il '600.

Personalmente, abbiamo apprezzato quest'opera per la sua originalità che ci ha fatto maggiormente apprezzare "I Promessi Sposi" e consigliamo perciò la sua visione.

Ginevra Benassi & Clara Renna, II E



VINCERE O PARTECIPARE?

Lo sport è una parte importante della vita di qualsiasi adolescente, salvo rarissime eccezioni. Infatti, anche chi tra i miei conoscenti e amici non pratica neppure uno sport, segue però la sua squadra del cuore o almeno si interessa al campionato di calcio o alla formula uno. Tutti poi sono studenti e quindi nella materia "educazione fisica" sono comunque a contatto con pratiche sportive.

Vanno però distinti due diversi livelli di impegno. Io vivo in un mondo sportivo, quello del basket, che persegue obiettivi di successo nelle gare: mi alleno quattro volte la settimana e partecipo regolarmente a gare impegnative che si svolgono anche lontano dalla mia città. Nella mia esperienza né per me né per gli altri adolescenti della mia squadra e delle squadre che incontriamo è vero il detto di de Coubertine: noi ci alleniamo e giochiamo per vincere, non per partecipare. Per esempio, negli ultimi due anni l'obiettivo che ci siamo posti è quello di partecipare alle finali nazionali della nostra categoria.

Probabilmente de Coubertine si riferiva al fatto che già partecipare a gare come le Olimpiadi è per gli atleti una grandissima soddisfazione, infatti solo il fatto che si possa partecipare è per tutti una vittoria.

Non tutti i miei conoscenti e amici praticano sport a livello agonistico, molti si limitano a giocare per puro divertimento e, quindi, in effetti per loro davvero l'importante non è vincere, ma partecipare. Anche fra noi che svolgiamo attività agonistica non può mancare il divertimento nel gioco, senza il quale non sarebbe possibile, per il puro desiderio di vincere, sostenere le serie fatiche degli allenamenti e lo stress delle competizioni.

Quando si gioca vigono solo le regole del gioco: per esempio, in una partita di basket, se tra i miei avversari ci sono dei miei amici, sul campo, ci comportiamo seguendo le regole del gioco e ci divertiamo a sfidarci, come se non ci conoscessimo, facendo come se fosse una competizione tra nemici. Tutto questo, però, avviene per gioco e dopo la partita si è amici come prima.

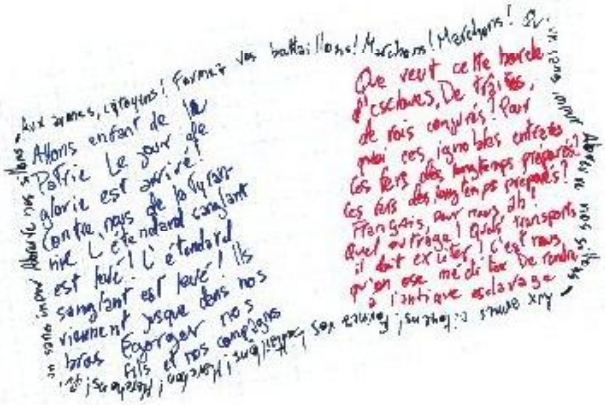
Nel mio caso, svolgendo un'attività importante anche a livello nazionale, vi è una selezione prima dell'inizio della stagione in cui contano: le caratteristiche fisiche, il costante lavoro di partecipazione o le capacità, in quel determinato sport, per potere fare parte e soprattutto dare qualcosa di utile alla squadra, in questo caso sul campo da gioco durante le partite.

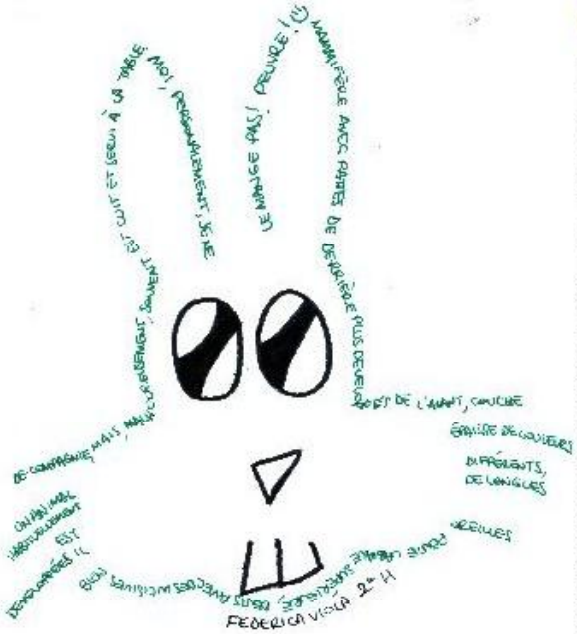
E visto che io ho questi requisiti...il mio primo obiettivo è vincere, non solo partecipare!!

Francesco Magagnoli III I

RiCREA*zione* è il neonato giornalino del nostro Liceo.

Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme. Pubblichiamo articoli su scuola e società, intercultura, cronaca; poesie e racconti; cinema, musica, teatro, letteratura, fumetti, giochi e videogiochi; lettere e messaggi.





Pensa, crea, scrivi, disegna, rielabora e partecipa anche tu.

Contatti: giornale@laurabassi.it

Redazione

Giulia Follari (II A); Nicole Garofoli (III C); Matteo Gharehbaghian (II M); Valentina Giardini (V I); Chiara Lanzarini (II E); Marta Pillastrini (IV I); Alice Rapisarda (IV A); Eugenia Rossi (II E). Con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Vania Sorarù.

Collaboratori:

Alessandro Alessandretti (IV E), Alessia Allegri (V F); Alina Aslanova (IV B); Alessia Bagante (I O), Federica Baiesi (I O), Ginevra Benassi (I E), Elena Benincasa (IV D), Sara Benuzzi (II M), Bernardinello Giulia (IV D), Fabio Bonora (V F), Gabriele Branchi (II M), Nicole Carmagnini (II M), Caterina Cavarra (I O), Pietro Cavina (II I), Luca Chiapparini (II A), Classe II M, Fabio Chiodini, Federica Cipriani (I O), Carlo Contarini (I O), Agata Corticelli (I E), Ambra D'Atri (V E), Debora Deriu (V I), Amar Eslam (II C), Alma Fantin (I O), Erica Fiacchi (IV A), Giulia Follari (II A), Lorenzo Giammarco (I N), Tommaso Giordani (V I), Leo Highton (II E), Tinghsuan Huangh (III I), Luca Lanza (IV D), Letizia Lauretti (I M), Bessma Lemgendez (II E), Chiara Lorenzini (IV I), Vittorio Lussu, Giulia Maccaferri (I O), Francesco Magagnoli (III I), Beatrice Marani (I E), Gaia Marani (I O), Martina Marinelli (II M), Sandra Muscente (V I), Stella Paradisi Salomoni (III D), Enrico Paolini (classe 1923), Camilla Pattaro (II M), Giorgia Pavani (II M), Giorgia Pellegrini (V F), Paola Petteruti (III I), Clara Renna (II E), Arianna Rossi (I O), Guglielmo Rossi (ex V I), Amanda Semprini (I O), Vanessa Spagnolo (V I), Matteo Tesini (I O), Daniela Vollaro (II I), Alessandro Zalacca (III C), Leonie Westrick (II C); Anna Zanelli (V F).

Con il supporto di Maria Antonietta De Guido, Teresa Vitale e di Zaira Greco (fotografie).

Calligrammes réalisés par la classe 2ºH

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00